

DCCCLXXIX.

## SEDUTA POMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 MARZO 1952

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE		PAG.
	PAG.	
<b>Congedo</b> . . . . .	36532	
<b>Disegni di legge:</b>		
( <i>Annunzio di presentazione</i> ) . . . . .	36532	
( <i>Presentazione</i> ) . . . . .	36548	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	36532	
<b>Disegno di legge (Discussione):</b>		
Approvazione ed esecuzione dell'Ac- cordo supplementare tra il Governo italiano e l'organizzazione interna- zionale profughi (I. R. O.) concer- nente le operazioni I. R. O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950. (1958).. . . . .	36536	
PRESIDENTE . . . . .	36536	
LACONI . . . . .	36537	
CONCI ELISABETTA, <i>Relatore</i> . . . . .	36537	
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per   affari esteri</i> . . . . .	36538	
<b>Proposte di legge:</b>		
( <i>Annunzio</i> ) . . . . .	36532	
( <i>Trasmissione dal Senato</i> ) . . . . .	36532	
<b>Proposta di legge (Discussione):</b>		
FRANZO e altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari. (2455) . . . . .	36539	
PRESIDENTE . . . . .	36539, 36562, 36563, 36564, 36565	
CARAMIA . . . . .	36539	
FERRARIS . . . . .	36543	
PUGLIESE . . . . .	36545	
		PAG.
TOZZI CONDIVI . . . . .	36546, 36562, 36563	
FRANZO . . . . .	36548	
MANNIRONI . . . . .	36550	
RIVERA, <i>Relatore di minoranza</i> . . . . .	36552 36558, 36559	
GATTO, <i>Relatore per la maggioranza</i> . . . . .	36556 36562, 36563, 36565	
GUI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agri-   coltura e le foreste</i> . . . . .	36550, 36564, 36565	
GERMANI, <i>Presidente della Commis-   sione</i> . . . . .	36562, 36563	
MORELLI . . . . .	36562	
CAVINATO . . . . .	36562	
BASILE . . . . .	36563	
LOPARDI . . . . .	36564, 36565	
MAXIA . . . . .	36565	
<b>Domanda di autorizzazione a procedere   in giudizio (Annunzio)</b> . . . . .	36533	
<b>Per lo svolgimento di interrogazioni, di   una interpellanza e di una mozione:</b>		
SPALLONE . . . . .	36565, 36566	
PRESIDENTE . . . . .	36565	
TOGNI . . . . .	36565	
LUZZATTO . . . . .	36565	
INVERNIZZI GAETANO . . . . .	36565	
STUANI . . . . .	36566	
CORBI . . . . .	36566	
VIOLA . . . . .	36566	
<b>Risposte scritte ad interrogazioni (An-   nunzio)</b> . . . . .	36533	
<b>Sui lavori della Camera:</b>		
CUTTITTA . . . . .	36566	
PRESIDENTE . . . . .	36566	

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

	PAG.
<b>Sulle manifestazioni per Trieste:</b>	
MIEVILLE . . . . .	36533
COCCO-ORTU . . . . .	36533
RUSSO PEREZ . . . . .	36533
NATOLI . . . . .	36534
AMBROSINI . . . . .	36534
VIOLA . . . . .	36534
MONDOLFO . . . . .	36535
AMADEO . . . . .	36535
CARAMIA . . . . .	36535
DOMINEDÒ, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> . . . . .	36536

**La seduta comincia alle 16.**

SULLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 22 marzo 1952.

(È approvato).

**Congedo.**

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato De Michele.

(È concesso).

**Annunzio di trasmissione dal Senato e di presentazione di disegni e di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che sono stati trasmessi o presentati alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

*Dal Presidente del Senato:**Disegni di legge:*

« Modificazione dell'articolo 2, secondo comma, della legge 24 maggio 1951, n. 392, e temporanea sospensione dell'attuazione degli articoli 2 e 7, secondo comma, della stessa legge » (*Già approvato dalla III Commissione permanente della Camera e modificato da quella II Commissione permanente*) (2477-B);

« Proroga dell'efficacia della legge 22 gennaio 1951, n. 71, che eleva i limiti degli ordini di accreditamento per l'integrazione dei bilanci degli E.C.A. e per le altre spese riguardanti la pubblica assistenza » (*Approvato dal Senato*) (2617);

*Proposte di legge:*

DE MARIA e CAPUA: « Prelievo di parti del cadavere a scopo terapeutico » (*Già approvata dalla III Commissione permanente della Camera e modificata da quella XI Commissione permanente*) (1835-B);

Senatore ELIA: « Riordinamento degli Archivi notarili » (*Approvata da quella II Commissione permanente*) (2618);

Senatore MINIO: « Modificazione all'articolo 124 del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, n. 148, circa la convocazione in riunione straordinaria del Consiglio comunale » (*Approvata da quel Consiglio*) (2619);

*dal Ministro dei lavori pubblici:*

« Nuova assegnazione di spesa per l'attuazione della legge 10 gennaio 1952, n. 9, concernente provvidenze in favore delle zone disastrose dalle alluvioni e mareggiate dell'estate e dell'autunno 1951 in Calabria, Sicilia, Sardegna, Liguria, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia, Toscana, Puglia e Campania » (2620);

« Autorizzazione del limite di impiego di lire 1 miliardo e 500 milioni per la concessione, ai sensi del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165, e successive modificazioni ed integrazioni, di contributi in annualità per la costruzione di case popolari » (2621).

Questi provvedimenti saranno stampati e distribuiti. Quelli modificati dal Senato saranno trasmessi alle Commissioni che già li hanno avuti in esame; gli altri saranno deferiti alle competenti Commissioni permanenti, con riserva di stabilire quali dovranno essere esaminati in sede legislativa.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge dai deputati Calamandrei, Rossi Paolo, Mondolfo, Ariosto, Cornia, Belliardi e Cavinato:

« Disciplina delle affissioni dei manifesti elettorali » (2616).

Sarà stampata e distribuita. Avendo i proponenti chiesto di svolgerla, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

È stata pure presentata una proposta di legge dei deputati Bettiol Francesco Giorgio e Mancini:

« Modifiche al testo unico delle disposizioni di legge sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 » (2622).

Sarà stampata e distribuita. Essendo la materia della proposta, analoga a quella della proposta dei deputati De' Cocci ed altri: « Norme modificative ed integrative agli arti-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

coli del testo unico di leggi sulle acque e sugli impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, riguardanti l'economia delle zone montane » (2412), sarà trasmessa alla stessa Commissione che ha in esame quest'ultima, con riserva di stabilire se in sede legislativa o referente.

#### Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Covelli, per contravvenzione alle norme sulle assicurazioni sociali (Doc. II, n. 417).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

#### Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### Sulle manifestazioni per Trieste.

MIEVILLE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MIEVILLE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le notizie, diffuse ieri e pubblicate stamane sulla stampa, circa l'atteggiamento assunto dal governo britannico nei confronti degli incidenti avvenuti a Trieste hanno provocato anche questa mattina, in Roma, una nuova dimostrazione, alla quale hanno partecipato molte migliaia di studenti medi e universitari, nonché cittadini di tutti i ceti, e credo anche di tutti i partiti, riuniti nell'affermazione del diritto indiscutibile dell'Italia al territorio di Trieste.

Purtroppo, anche questa mattina vi sono stati degli incidenti dolorosi; mentre sento il dovere di deprecare le speculazioni che si sono fatte sulla questione di Trieste, ho il dovere anche di chiedere al Governo se ci può dare qualche notizia in merito agli ordini che deve aver ricevuto la polizia, che ha selvaggiamente caricato i dimostranti, in ogni dove, con i sistemi più inusitati. Si sono visti addirittura degli agenti in borghese, con catenelle, aggredire alle spalle i passanti che non avevano nulla a che fare con la manifestazione!

Vi sono centinaia di feriti e contusi, per la maggior parte giovanissimi, dell'età di 14-15 anni. Io, per caso, ho visto un agente che col calcio della rivoltella ha colpito giovani dimostranti.

Io chiedo se il Governo intenda darci una risposta a questo quesito: se vi sono degli ordini precisi in merito, se vi è una iniziativa della questura di Roma.

Anche ieri, incidenti del genere hanno, purtroppo, ripetutamente, funestato — vorrei dire — la manifestazione, che invece doveva svolgersi in un clima di serenità. Gli incidenti di ieri e quelli di oggi non hanno, purtroppo, mantenuto la dimostrazione nel clima da noi desiderato. Dobbiamo indicare soprattutto nell'intempestivo intervento della « celere » la causale di tutti gli incidenti che si sono verificati ieri e oggi.

Noi desideriamo sapere qualcosa dal Governo, anche perché vi sono centinaia di giovani rinchiusi nelle camere di sicurezza, che non possono essere assolutamente visitati, rei soltanto di aver gridato: « Viva Trieste italiana! ». Ed è strana la coincidenza che la polizia italiana picchi i giovani italiani che gridano: « Viva Trieste! » con gli stessi sistemi con cui a Trieste vengono picchiati i giovani triestini che lanciano lo stesso grido. (*Approvazioni*).

COCCO ORTU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COCCO ORTU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo opportuno, viste le dichiarazioni del ministro degli esteri inglese al parlamento britannico e al nostro ambasciatore a Londra, che hanno tentato di localizzare in un particolare settore dell'opinione pubblica italiana la reazione per Trieste, con una tendenziosa affermazione, secondo cui i giovani arrestati sarebbero giovani appartenenti soltanto alle correnti neo-fasciste, dichiarare con l'autorità di questo Parlamento, che nella solidarietà con Trieste è nel problema di Trieste i partiti italiani superano tutte le divisioni ideologiche: ci troviamo uniti, liberali, socialisti, repubblicani, monarchici, democratici cristiani o « missini », nel rivendicare Trieste all'Italia e nel solidarizzare coi cittadini di Trieste, che sono insorti contro una sopraffazione palesemente ingiusta. (*Vivi applausi*).

RUSSO PEREZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO PEREZ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo alle parole pronunciate qui dall'onorevole Mieville.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Recentemente ho avuto delle parole indulgenti per la polizia italiana. Ma oggi sono costretto a confermare quello che ha detto l'onorevole Mieville, perché, insieme con due colleghi di cui non ricordo il nome, stamattina, dalle finestre della sala di scrittura, ho visto un agente percuotere col manganello un giovane con la selvaggia furia di chi finalmente ha tra le mani un nemico personale cercato invano per tanti anni.

Concordo poi con l'onorevole Cocco Ortù. Qui non ci sono fascisti o antifascisti, missini o antimissini, ma italiani tutti uniti nel proclamare la rivendicazione di un loro santo diritto. Cinquant'anni addietro facevo per le strade di Palermo le stesse dimostrazioni che oggi fanno i giovani per le strade di Roma e delle altre città d'Italia. Poi abbiamo dato il nostro sangue per conquistare queste terre nostre, che non ci si vogliono riconoscere, e ci vediamo scherniti da coloro che sono i nostri alleati. Il problema triestino deve essere risolto senza ulteriore indugio.

Ho presentato in proposito una interpellanza. Spero che il Governo vorrà presto rassicurare non me, non l'onorevole Mieville, non l'onorevole Cocco Ortù, ma tutti gli italiani, che sentono profondamente questo problema e che non cederanno mai su questo punto. (*Applausi*).

NATOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NATOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo ai colleghi che hanno parlato, nel ritenere che sia urgente che il Governo faccia delle dichiarazioni alla Camera. Sono due giorni che si registrano a Roma delle vivaci manifestazioni di masse di giovani, i quali — di qualsiasi opinione politica essi siano — rivendicano insieme in questo momento una cosa che il Governo italiano non è stato ancora capace di rivendicare, cioè che tutti gli stranieri vadano via da Trieste.

Ebbene, di fronte a manifestazioni che si sono avute ieri, si sono ripetute questa mattina e sono in corso in questo momento nel centro di Roma, mentre il Governo si trincerava nel silenzio protetto da copiosi schieramenti di polizia, l'unica risposta palese che i giovani dimostranti hanno avuto è stata data da violenze della polizia, da cariche della «celere», da fermi e da arresti immotivati. Quindi io ritengo che non solo per quanto concerne il comportamento della polizia della capitale, comportamento brutale e rivoltante, ma anche e soprattutto per quanto riguarda la questione politica di grande interesse nazionale che in questo momento è in giuoco, in particolare

dopo le ultime dichiarazioni del ministro degli esteri inglese e dopo le affermazioni che sono state pubblicate ieri da un grande giornale inglese, sia quanto mai necessario che il Governo precisi la sua posizione, che il Governo faccia alla Camera delle dichiarazioni, che possano in qualche modo rassicurare l'opinione pubblica. Ritengo infine che l'onorevole ministro dell'interno dovrebbe far conoscere alla Camera, a Roma e al paese quale sia la sua opinione sull'atteggiamento che la polizia sta assumendo in queste manifestazioni. (*Applausi all'estrema sinistra*).

AMBROSINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMBROSINI. La Camera ha manifestato pochi giorni or sono il suo sentimento unanime per i fratelli di Trieste, la sua volontà e il suo proposito fermo di difendere le ragioni del diritto e della giustizia. Questo sentimento e questa volontà oggi riaffermiamo, essendo sicuri che il popolo italiano saprà trovare le vie per il trionfo della giustizia, nel giusto ordinamento della nuova vita europea. (*Applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

MONTELATIGI. E le violenze della polizia?

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dimostrazioni che si svolgono in questi giorni in tutta l'Italia e particolarmente a Roma non sono manifestazioni di soli studenti; sono manifestazioni di studenti, sì, ma essi rappresentano la parte viva e palpitante di questo nostro paese. In altre parole, gli studenti sono sostenuti da tutto il popolo italiano, sono sostenuti particolarmente dai combattenti italiani, i quali non si sono ancora mossi, perché vogliono prima ponderare bene quello che dovrà essere il loro atteggiamento.

Non più tardi di questa mane, associazioni patriottiche triestine si sono rivolte a noi, Associazione nazionale combattenti e reduci, per preparare una grande manifestazione, in Roma, a favore di Trieste. Noi organizzeremo questa manifestazione, fiduciosi che la questura non voglia, secondo la sua abitudine, tentare di impedirla, oppure contenerla confinandola in una piazza lontana dal centro.

A proposito della dibattuta questione di Trieste, ho presentato una mozione, in sostituzione di analoga mozione da me e da altri colleghi presentata nel mese di novembre. Approfitto di questa occasione per chiedere

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

che tale mozione sia discussa al più presto dalla Camera, perché abbiamo bisogno di affrontare il problema di Trieste in modo definitivo, cioè abbiamo bisogno di mettere il Governo di fronte alle sue responsabilità, di sapere quale sarà, e non quale potrà essere, la soluzione dello scottante problema, e fino a qual punto potremo contare sull'appoggio dell'America e dell'Inghilterra. Perché, se non potremo contare sul loro appoggio, dovremo allora studiare *ex novo* la maniera di uscire da questa situazione incresciosa, riprendendo la nostra libertà di azione sia di fronte alla questione del Territorio Libero di Trieste, sia di fronte alla nostra partecipazione alla comunità atlantica e alla stessa organizzazione del N. A. T. O.. (*Approvazioni all'estrema destra*).

MONDOLFO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONDOLFO. Per quel che riguarda il problema di Trieste, noi ci riserviamo di discuterne in altra occasione per considerare quali siano state le colpe di tutti coloro che hanno contribuito a creare la situazione presente, comprese la timidezza e l'incertezza dell'azione del Governo.

Per quanto riguarda gli avvenimenti di questi ultimi giorni e particolarmente di stamane, io dichiaro in anticipo di non essere in nessun modo entusiasta di queste forme di manifestazione, che disgraziatamente sono preludio a una più ampia ripresa di fascismo. (*Commenti al centro e a destra*).

VIOLA. Questa è una ripresa di dignità nazionale!

MONDOLFO. No, l'abbiamo visto anche un'altra volta, e io — che sono più vecchio di lei — ho potuto vedere in che modo queste scene abbiano contribuito alla fortuna del fascismo; al quale noi facilmente avremmo potuto opporre una diga, se fosse stata più coraggiosa e più tempestiva a questo riguardo anche l'opera del Governo.

Per quel che riguarda più particolarmente — dicevo — le scene che si sono svolte stamane, dichiaro di averle potute esaminare stando a una finestra di un palazzo che guarda su piazza Colonna. Devo dichiarare con tutta lealtà che da parte dei dimostranti sono state scagliate pietre contro la « celere ». Ma, se è condannevole una forma di impetuosa eccessività da parte di quei dimostranti, molto maggiore condanna merita la « celere », la quale ha assalito alcuni giovanotti isolati, tempestandoli di pugni e continuando a tempestarli di pugni anche quando li aveva fatti salire sui camioncini, dove erano cinque

o sei contro uno e continuavano a dare pazzamente pugni sulla schiena in modo da far perdere i sensi a qualcuno di questi giovani.

MONTELATICI. Che ne dice il ministro dell'interno? Vergogna!

MONDOLFO. Ora, se da parte di tutti, e quindi anche dei giovani dimostranti, ci deve essere senso di misura, infinitamente maggiore è al riguardo l'obbligo che deve assistere tutta la condotta di coloro che sono denominati agenti dell'ordine. Per cui io spero che, da parte del Ministero dell'interno, venga un monito preciso, tassativo e severo, verso questi agenti, i quali abusano della divisa che vestono, per usare forme di violenza che non devono assolutamente essere più oltre tollerate.

MONTELATICI. Se ne vantano pubblicamente!

AMADEO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMADEO. Onorévoli colleghi, è fuori di dubbio che la questione di Trieste va considerata al di sopra di ogni divisione di parte. Credo per altro che le manifestazioni di questa Camera, nella seduta di venerdì e nella precedente, significanti monito e sprone e volontà decisa di rivendicazione, debbano conciliarsi con una posizione di fiduciosa attesa per l'azione diplomatica in corso, a tutela dell'interesse nazionale.

Nulla posso dire per quanto riguarda gli incidenti occorsi e il contegno della polizia, perché personalmente nulla ho visto. Certo, se gli episodi di violenza fossero accertati, noi stessi repubblicani non sapremmo come più duramente deplorarli. Per ora ci associamo all'invito a tutti ad essere fermi e decisi, sì, ma calmi, per non compromettere con inconsulti atteggiamenti l'esito dell'azione diplomatica in corso. (*Applausi al centro e a destra*).

CARAMIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Anche il gruppo monarchico si associa a questa manifestazione, nella quale lo spirito di italianità di tutti dà la prova di quanta solidarietà, in alcuni momenti della loro storia, i popoli dispongano per esprimere alcuni sentimenti fondamentali del loro patriottismo.

Per noi Trieste è cara, perché è l'Italia; è la città bagnata da un mare di sangue ed è circondata da una costellazione di cimiteri, nei quali sono sepolti 650 mila giovani italiani. Fra quelle tombe ve ne è anche una, che racchiude le spoglie del mio povero fratello caduto in guerra.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952.

Trieste, dicevo, per noi è tutto; e se, oggi, la gioventù italiana, che è sempre all'avanguardia di tutte le manifestazioni, delle quali si serve per esprimere e confermare i più grandi valori morali della patria, protesta e grida per le vie d'Italia, esternando ed esaltando l'appassionato attaccamento alla patria e a Trieste, noi non dobbiamo per questo ricorrere a quei mezzi, dei quali si è avvalsa questa mattina la polizia per bastonare selvaggiamente questi ragazzi.

Trieste, torno a ripetere, è nell'animo angoscioso di tutti gli italiani in questi momenti drammatici della sua esistenza. Dante, dall'alto del suo monumento a Trento, la indica come il confine d'Italia; non il confine territoriale semplicemente, ma anche quello spirituale, che non è valicabile, qualunque siano gli avvenimenti internazionali che si vanno delineando all'orizzonte europeo. Questa certezza non si reprime neppure con interventi brutali di polizia, anzi si rinforza ed esplose, dando vita a manifestazioni, dinanzi alle quali noi tutti italiani dobbiamo sentirci uniti in un vincolo di solidarietà (*Applausi all'estrema destra*).

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dichiaro la più profonda sensibilità, quale rappresentante del Governo presente in aula, con gli accenti di italianità e di nobiltà espressi da più parti della Camera. E soggiungo che mi ritengo in dovere di riferire al Presidente del Consiglio l'attesa del Parlamento per ulteriori dichiarazioni del Governo alla Camera, in corrispondenza di quanto, del resto, con spirito di perfetta e doverosa solerzia, è stato già iniziato, così nei confronti dell'altro ramo del Parlamento come di questo.

Anche al ministro dell'interno porterò dovutamente la voce qui espressa, onde le comunicazioni, che saranno fatte con la massima rapidità possibile, vengano a soddisfare l'aspettativa dei deputati.

Non sta, quindi, a me aggiungere parola nel merito, se non allo stato delle cose, con una semplice dichiarazione.

Non è esatto l'appunto — e debbo respingerlo con tutta fermezza — che il Governo possa non sentire in tutta la sua profondità una questione quale è quella che oggi tocca il cuore del popolo italiano.

Il Governo vede due aspetti nel problema. Il primo concerne la posizione jugoslava, nei cui confronti è stata testè formalmente denun-

ciata un'attività che per noi rappresenta violazione del diritto e infrazione dei patti, per quanto concerne non solo lo spirito della dichiarazione tripartita facente capo ad altri soggetti, ma gli stessi impegni nascenti nel trattato di pace.

RUSSO PEREZ. Esatto.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Per quanto riguarda gli alleati, fino a questo momento la posizione del Governo è stata quella di una dignitosa, pacata, ma consapevole rimostranza per gli incresciosi avvenimenti verificatisi; rimostranza accompagnata dalla più ferma e vigile azione così nei confronti delle rappresentanze dei paesi alleati in Roma, come nei confronti dei nostri rappresentanti presso quei paesi.

Se il primo incontro che ha avuto luogo ieri fra il ministro degli esteri britannico e il nostro ambasciatore a Londra non sembra avere ancora sortito gli effetti che forse era possibile attendersi, ciò può ricollegarsi anche al fatto che le dichiarazioni rese in parlamento dal ministro hanno preceduto l'incontro con l'ambasciatore: ossia potevano prescindere, almeno in parte, dal possesso di quegli ulteriori elementi che per noi devono servire a stabilire i termini esatti del problema. Ed è perciò che, in conseguenza dell'incontro di ieri, è stato stabilito un ulteriore incontro, il quale sta per aver luogo oggi nel pomeriggio. A seguito di esso, e degli sviluppi della situazione, il Presidente del Consiglio ragguaglierà adeguatamente il Parlamento.

Crede quindi di potere in questo momento concludere che, mentre i fatti sono in corso e la nostra azione prosegue, il Governo sente il dovere di interpretare la coscienza del popolo italiano, considerando le manifestazioni sorte spontaneamente sulle piazze d'Italia quali manifestazioni che vengono dal cuore d'Italia e che sono incoercibili, come la voce del diritto e della giustizia. (*Vivi applausi al centro e a destra — Commenti all'estrema sinistra*).

**Discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I.R.O.) concernente le operazioni I.R.O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950. (1958).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Approvazione ed esecuzione dell'accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizza-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

zione internazionale profughi (I. R. O.) concernente le operazioni I. R. O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti a parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli articoli (identici nei testi della Commissione e del Governo), che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

CECCHERINI, *Segretario*, legge:

## ART. 1.

« È approvato l'Accordo supplementare tra il Governo italiano e l'Organizzazione internazionale profughi (I. R. O.) concernente le operazioni I. R. O. in Italia nel periodo supplementare 1950-51, concluso a Roma il 14 novembre 1950 ».

(È approvato).

## ART. 2.

« Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo suddetto a decorrere dal 1° dicembre 1950 ».

(È approvato).

## ART. 3.

« L'attuazione di quanto previsto dal presente accordo è affidata all'Amministrazione aiuti internazionali, ai sensi dell'articolo 2 del decreto legislativo 19 settembre 1947, n. 1006 ».

(È approvato).

## ART. 4.

« Il contributo del Governo italiano alla Organizzazione internazionale dei Profughi (I. R. O.) per l'esercizio finanziario 1950-51 è devoluto all'Amministrazione Aiuti internazionali per provvedere, per l'esercizio medesimo, alle spese che essa dovrà sostenere per l'attuazione del presente Accordo.

Alla spesa di lire 950.000.000 relativa all'esercizio 1951-52 si farà fronte con la riduzione, per eguale importo, dello stanziamento del capitolo n. 453. dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio medesimo.

Con decreti del Ministro del Tesoro sarà provveduto alle occorrenti variazioni di bilancio ».

LACONI. Chiedo di parlare per dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LACONI. Ho chiesto di parlare perché sono un po' stupito dell'andamento così rapido che la discussione ha avuto. Noi stiamo accingendoci a votare un disegno di legge presentato alla Camera il 23 aprile 1951, e nel quale si accenna al termine in cui una determinata azione dovrà svolgersi, e cioè il termine del 30 settembre 1951. Il mio stupore deriva dal fatto che né il presidente della Commissione né, soprattutto, il rappresentante del Governo hanno sentito il dovere, dinanzi a date di questo genere, che sono da lungo tempo superate, di aggiornare la Camera sullo stato attuale della situazione.

Nel disegno di legge si accenna a impegni che l'I. R. O. prenderebbe per l'allontanamento dall'Italia di ben 20.000 profughi. Si stabilisce che, qualora questo allontanamento non sia totalmente effettuato entro il 30 settembre 1951, questi profughi saranno trasferiti a carico del bilancio italiano. È possibile, mi chiedo, che noi giungiamo ad approvare, nonché i primi tre articoli, anche il quarto articolo di questo disegno di legge, senza che il Governo ci abbia ancora detto a che punto è questo allontanamento dei profughi dall'Italia, quanti ne rimangono, qual è l'aggravio per il Governo italiano? Questo io mi domando. Il nostro atteggiamento dinanzi al disegno di legge è ovviamente contrario per come l'accordo è stato stipulato, per l'aggravio che esso porta al nostro paese, per le menomazioni varie all'autonomia del nostro paese che esso comporta, e per gli impegni senza corrispettivo che il nostro paese viene con esso ad assumere.

Tuttavia la nostra opposizione a questo disegno di legge diviene ancora più forte, più giustificata, quando si consideri che il provvedimento stesso appare, per la data e il termine che attualmente stabilisce, del tutto superato, e quando si consideri che ignoriamo ancora in quale misura l'I. R. O. abbia assolto ai suoi impegni, quale valore e quale peso abbiano gli impegni cui dobbiamo assolvere noi e quale aggravio essi comportano per il bilancio dello Stato.

CONCI ELISABETTA, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCI ELISABETTA, *Relatore*. Il disegno di legge porta veramente una data già superata: si tratta quindi di ratificare dei fatti già compiuti.

Per quanto riguarda il periodo di tempo intercorso tra la data stabilita nell'accordo e quella odierna, vi è già un protocollo aggiuntivo, riconosciuto e firmato dall'autorità

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

competente, che sarà presentato immediatamente alla Camera per l'approvazione. In esso è detto che l'I. R. O. s'impegna entro il 31 marzo ad adempiere agli impegni già fissati; non solo, ma tutto ciò che nell'accordo del novembre 1950 è stato stabilito tra il Governo italiano e l'I. R. O. è divenuto una realtà concreta: i 20 mila profughi sono già stati emigrati; lo stanziamento di 500 o 1000 dollari, che l'I.R.O. si impegnava a corrispondere per emigrati in condizioni particolarmente difficili, è già stato effettuato; gli accordi intercorsi direttamente tra l'I. R. O. e gli ospedali o istituzioni (l'ospedale di Teramo per i malati psichiatrici, l'ospedale di Brescia per i tubercolotici, l'ospedale dei Fratelli missionari della pace, che ha prelevato il convalescenziario di Pagani presso Napoli, per i mutilati vecchi e i malati cronici) sono già stati adempiuti.

L'onere che dovrà sostenere il Governo italiano non solo non supera la cifra di cui all'accordo del 14 novembre 1950, ma questa cifra potrà essere diminuita dato l'esodo dei profughi.

Penso perciò che la Camera possa in piena coscienza approvare questo accordo, stipulato, secondo la lettera e lo spirito della Costituzione, nell'interesse non solo dei profughi, ma anche del Governo e del paese.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDO', *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Io mi lusingavo di parare l'obiezione dell'onorevole Laconi, proprio fornendo preliminarmente — e perciò in sede di discussione generale — i dati possibili sull'andamento delle operazioni I. R. O.: ossia sui risultati concreti dell'accordo internazionale che la Camera è oggi chiamata a ratificare.

L'onorevole Conci ha già sottolineato come la materia dell'accordo sia integrata oggi da un protocollo aggiuntivo di imminente presentazione al Parlamento: in esso si fissa, tra l'altro, l'ultimo termine di durata delle operazioni I. R. O. in ordine al completamento della sistemazione dei rifugiati di guerra.

Nel periodo di tempo che intercorre fra l'entrata in vigore dell'accordo e il termine ultimo di funzionalità dell'I. R. O., cioè dal 1° dicembre 1950 al 31 marzo 1952, le operazioni si sono svolte in maniera concreta e hanno dato risultati sodisfacenti e addirittura vantag-

giosi. Al 1° dicembre 1950, noi avevamo in Italia un residuo complessivo di 30.384 rifugiati, cui si deve aggiungere il numero dei fratelli provenienti dalla Venezia Giulia. Le partenze verificatesi in applicazione dell'accordo sono state fino al 31 dicembre 1951 ben 14.695: per cui, tenendo conto dell'afflusso intermedio dei giuliani, alla fine dell'anno scorso son rimaste in Italia 23.364 unità. Un ulteriore forte incremento di partenze si è avuto nei mesi di gennaio e febbraio di quest'anno: in questo periodo il numero dei partenti è stato di 14.800, ammontare che, sommato alle 14.695 del 1950-51, dà un totale di partenze di 29.495 unità.

Credo che le cifre parlino con la loro efficacia, senza che occorra aggiungere parola. Il numero residuo dei rifugiati attualmente in Italia, sempre con l'aggiunta dei profughi giuliani, si aggira pertanto intorno alle 8 mila unità.

Quanto alla vantaggiosità di questa imponente opera di trasferimento e di sistemazione dei rifugiati, io posso prospettarla sottolineando la percentuale dell'onere accollato alla organizzazione internazionale rispetto a quella accollata all'erario italiano. Infatti, mentre in tutta la fase precedente all'attuale accordo — cioè dal 1947 al 1950 — l'organizzazione internazionale si è accollata un onere corrispondente all'incirca a 16 miliardi di lire, l'onere gravante sull'erario italiano è ammontato a 5 miliardi e 181 milioni. Presso a poco: due terzi dell'onere totale gravanti sull'organizzazione internazionale; un terzo sull'Italia.

Questo rapporto, all'incirca, si riproduce — probabilmente migliorato — nel periodo corrispondente al tempo di applicazione dell'attuale accordo, poiché le spese I. R. O. nel periodo 1950-51, che l'accordo stesso chiama supplementare rispetto al 1947-50, oscillano tra i 6 miliardi ed i 7 miliardi, contro l'onere, per l'erario italiano, che voi vedete contemplato nell'articolo 4 del disegno di legge e sarà integrato dal protocollo aggiuntivo.

Da ultimo, si osservi che la vantaggiosità di questo complesso di trasferimenti, e del contemporaneo alleggerimento di oneri per l'erario italiano, sta nel fatto che l'assistenza a carico dell'erario italiano è limitata a 9.400 unità (praticamente ridotte intorno alle 8000-8400), a decorrere dal 1° febbraio 1951.

Credo di avere esposto alla Camera dati di fatto in base ai quali si possa — ritengo — con piena coscienza dare il voto favorevole alla ratifica del presente accordo internazionale,



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 4, di cui è già stata data lettura.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione della proposta di legge Franzo e altri: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari (2455).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Franzo, Bonomi, Vetrone, Burato, Fina, Stella, Zaccagnini, Gorini, Franceschini, Bernardinetti, Ambrico, Troisi, Bolla, Gatto, Babbi, Carignani, Turco, Ferreri, Truzzi: Proroga delle vigenti disposizioni di legge in materia di contratti agrari.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Caramia. Ne ha facoltà.

CARAMIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritorna alla Camera la legge per la proroga dei contratti agrari. Coerente ai motivi che mi determinarono ad assumere un contegno di ragionevole opposizione alla legge principale, non intendo recedere dalle posizioni sulle quali tenni ferma, in quella circostanza, la mia contestazione, che anzi, ancora una volta, mi offre lo spunto per esprimere in proposito il mio dissenso e la mia disapprovazione. Si ebbe tanta premura di discuterla quando per la prima volta venne alla Camera, e s'impedì che le nostre pregiudiziali fossero accolte, quasi che ogni richiesta di dilazione contenesse in sé i motivi del possibile perturbamento sociale che poteva derivare dalla mancanza o dal ritardo di assestamento aziendale di tante famiglie coloniche. Si respinsero, perciò, le pregiudiziali dedotte, non solo da me, ma anche da alcuni deputati della democrazia cristiana. Esse avevano riferimento alla richiesta di dare precedenza alla legge della riforma fondiaria anziché a quella dei contratti agrari. Si disse che era più utile e più urgente, in quel momento, assicurare un più stabile assetto al lavoro dei campi col blocco delle disdette anziché crogiolarsi la mente intorno ai criteri che dovevano informare la redistribuzione della ricchezza.

Si è verificato il contrario.

La legge-stralcio, infatti, è intervenuta molto tempo prima dell'altra dei contratti agrari. La dialettica su cui si fondò principalmente l'opposizione all'accoglimento delle nostre pregiudiziali ebbe i suoi spunti

suggestivi, gli scandagli oratori più accorti e più maliziosi; ma la realtà ha tradito le previsioni. La legge-stralcio ha anticipato i tempi e la sua applicazione imperversa in diverse regioni d'Italia. Detta legge, si capisce, interessa una categoria limitata di proprietari e non ha, nei suoi sviluppi, quel largo raggio di proiezione che va attribuito, invece, alla legge dei contratti agrari, la quale colpisce principalmente la piccola borghesia, cioè la piccola proprietà. Questo esitare, questo non riuscire a formularla con criteri definitivi, questo ritornare sullo stesso schema, modificandolo ed aggrovigliandolo ancor di più, questo andare a ritroso di ogni regola di saggezza agricola è già di per sé la prova dell'incertezza del legislatore, che da solo s'inchioda sulla croce del dubbio e della incompetenza. L'insieme delle norme non resiste, non si salda nella organicità di una tecnica legislativa, da cui dovrebbe derivare la sistemazione definitiva di determinati rapporti contrattuali mezzadrili o locatizi.

La legge-stralcio ha operato le sue potature, in nome di alcune esigenze sociali, sul diritto di proprietà; i proprietari si sono, senz'altro, rassegnati a tanto fatale svolgimento di eventi politici. Invece, la legge dei contratti agrari, che ha un raggio di estensibilità e di applicabilità maggiore dell'altra, determina un disagio più avvertito da tutti. È bene accelerarne la decisione finale o con l'accoglimento o con la reiezione o anche con le opportune modificazioni.

In sede opportuna, fra le pregiudiziali, si dedusse che fosse demandato alla competenza regionale il regolamento di questi rapporti contrattuali, in funzione di una serie di elementi a contenuto ambientale che dovevano avere riferimento principalmente agli usi ed alle costumanze locali, con le necessarie differenziazioni agganciantisi alle caratteristiche culturali di ciascuna regione ed alla multiforme gradualità e diversità delle condizioni geografiche del terreno.

Nella discussione e nell'impostazione del problema si ritenne di dover insistere su questo criterio di determinazione della competenza, considerando che l'ente regione potesse disporre di strumenti più sensibili per valutare la convenienza del come regolare tali rapporti, trarne le conseguenze più utili ed impedire che la nuova norma, la quale derogava al codice civile vigente, creasse maggiori possibilità per eludere e menomare la pienezza del diritto di disporre della cosa propria.

Ma, anche per questa parte, la pregiudiziale da noi avanzata fu respinta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Ora, la legge, è doloroso doverlo dire, si è incagliata, da ben tre anni, nella scogliera delle difficoltà parlamentari. Essa fu presentata nel maggio del 1949 ed ebbe una discussione amplissima. Ricordo che più di 70 deputati della democrazia cristiana le parlarono contro e le mossero le loro critiche sapienti, utili e fattive. Allorché, però, si arrivò alla votazione per respingerla, tutte le più spietate critiche caddero, e fummo soltanto in 17 a dissentirne e a bocciarla, mentre tutti gli altri, che pure avevano nella discussione manifestato il loro dissenso, per disciplina di partito finirono per approvarla.

Un rapporto che doveva, senz'altro, rimanere nell'ambito della libertà di iniziativa privata, fu, invece, in nome di una certa socialità, trasferito nel campo del diritto pubblico, violando il principio fondamentale del nostro diritto positivo, cioè la libertà di contrattazione, in cui il libero giuoco delle singole iniziative delle parti contraenti e la elasticità della determinazione delle norme contrattuali non possono essere sostituiti dalla norma fissa e categorica, dallo schema rigido ed inflessibile, inteso come la derivazione di uno *ius imperii* di cui è investito lo Stato.

In quell'occasione io dissi che si violava un principio fondamentale, quello sancito dall'articolo 41 della Costituzione, che riconosce ad ogni cittadino la libertà economica di ogni iniziativa contrattuale.

Le proroghe sono consentite nei periodi eccezionali. La guerra arresta indubbiamente ogni movimento: le libertà, il traffico, il flusso ed il riflusso del commercio, la produzione, i consumi ed ogni specie di scambio. La proroga è giustificata, perciò, in questi casi eccezionali. Ma, quando si riprende il ciclo della normalità, la norma eccezionale deve cessare ed è utile per tutti ritornare nel solco della legalità, spazzare tutto quanto è d'impaccio alla piena disponibilità delle cose proprie, stroncare ogni indugio, agevolare la ripresa di ogni iniziativa privata per trasformarla in moto di vita sociale ed economica con tutte le sue ardite spinte.

Dunque, violazione dell'articolo 41 della Costituzione. E badate, onorevoli colleghi, che la proroga si risolve in un vantaggio unilaterale, ossia a favore di una sola delle parti contraenti ed a tutto danno dell'altra: cioè del proprietario, il cui *ius utendi* si congela. L'urto fra il diritto del singolo e quello della collettività, nella più spietata forma di dualismo, bisogna che abbia un limite oltre il quale non si deve andare, per non creare quelle premesse che portano al disconosci-

mento totale del diritto del singolo di poter disporre della cosa propria. Nella gamma degli egoismi umani occorre trovare un punto di equilibrio, onde raggiungere quella sintesi unitaria in cui, nel contemperare le spinte e le contropinte dell'interesse dei singoli e della collettività, si possa raggiungere una possibilità di fusione e di compatibilità tra i reciproci rapporti dei contraenti.

Qui, invece, non vi è che lo Stato, il quale crea l'arbitrio a favore di una delle parti; sostituisce al contratto l'atto amministrativo, *ius imperii*, che è di natura unilaterale, privo, cioè, del carattere della contrattualità, che presuppone l'accordo dei due contraenti su di un determinato oggetto; sopprime ogni autonomia individuale nella contrattazione, cioè quell'autonomia che aderisce alla personalità umana come l'acqua del fiume al letto sul quale scorre, ed al suo posto colloca la sua volontà, cioè la norma cogente e categorica, senza che il singolo possa avere la facoltà di apprezzare l'utilità o la disutilità del contratto. Lo Stato, interferendo in questo conflitto di interessi plurimi interindividuali, crea delle barriere invalicabili, acuisce i dissensi, colloca tra i contraenti una montagna di carta bollata, fomenta le liti e stabilisce quella tensione che sbocca quasi sempre in uno stato di guerra continua nelle campagne. Io parlo al relatore per la maggioranza, che è un giurista, e che sa appunto che cosa debba intendersi, *stricto iure*, per contratto: una manifestazione concreta di volontà, che fissa in tutti i suoi elementi oggettivi e soggettivi i termini entro cui è contenuto il consenso dei due contraenti per la formazione di un determinato negozio.

Per la validità di tale consenso occorre la libertà di apprezzamento, in cui si sostanzia il diritto soggettivo, quello di proprietà, nonché la libertà di dibattito nella determinazione del fare o del non fare, del dare o del non dare, dell'eseguire o del non eseguire, con la rispettiva determinazione delle prestazioni da corrispondersi. Il contratto è un istituto privatistico, e qualunque legge venga non può mutarne la natura. Esso rappresenta una manifestazione organizzata della volontà, nella quale si deve esplicitare principalmente l'attività normativa dei contraenti sulla base e sul presupposto della tutela e del riconoscimento che van dati ad ogni negozio giuridico della cui liceità non deve dubitarsi. Ad ogni cittadino deve essere data la possibilità di accettare ciò che gli conviene e respingere il disutile, realizzando così i propri interessi secondo le norme del nostro ordinamento giuridico. Con questa

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

proroga, invece, si continua a violare il diritto delle parti. Se vi è un articolo (articolo 2) che tratta della giusta causa, e se vi concorrono nel caso concreto i motivi elencativi, per i quali si può interrompere la continuazione del rapporto contrattuale, e frattanto questa legge non si attua che a tutto danno del proprietario, perché tanto il fittuario quanto il mezzadro restano comodamente nel possesso del fondo per averne ottenuto una proroga *sine die*, è chiaro che noi dobbiamo opporci ad essa, anche perché crea questa situazione di disagio e di squilibrio fra i contraenti.

Ma si colpiscono le grandi o le piccole proprietà?

Tanto il relatore per la maggioranza quanto quello di minoranza si sono preoccupati semplicemente di guardare l'aspetto sociale della legge in rapporto alla piccola proprietà e ai coltivatori diretti e hanno trascurato, senz'altro, forse per ragioni ideologiche o di altra natura, di occuparsi della condizione in cui verranno a trovarsi i proprietari con la concessione della proroga. Il loro diritto non è forse valutabile come quello dell'affittuario o del mezzadro? Se s'intende colpire la grande azienda, il danno che ne deriva è maggiore, perché quando al grosso proprietario viene inibito di riprenderla, di dividerla, di polverizzarla, di formarne tante piccole quote, si toglie a lui la possibilità di poter sistemare molte famiglie coloniche che sono prive della terra. Se si è voluto, invece, metterla in salvo e colpire la piccola proprietà borghese, con riferimento alle piccole estensioni già assegnate in locazione o mezzadria ai coltivatori diretti, allora sorge spontanea una domanda, che si può così formulare: perché vuoi usare questo trattamento verso una categoria che è costituita, in maggior parte, di professionisti o di impiegati, i quali hanno lavorato per la intera loro vita, hanno investito i loro risparmi nell'acquisto dei due, dei tre o dei quattro ettari di terreno che non possono condurre direttamente per ragioni del loro impiego o della loro professione, e hanno dovuti cederli in affitto o a mezzadria, mentre attendono il giorno del proprio riposo, perché, rientrando nella tranquillità delle loro faccende domestiche, li possano riprendere e coltivare direttamente?

La dolcezza della terra ci attrae; essa può essere il balsamo ai tristi giorni della vecchiaia, alla malinconia della vita che sfugge. Nessuno può arrogarsi il diritto di eludere questa santa aspettativa! Occorre dire, sia

pure con amarezza di linguaggio, che questa legge opera ingiustamente a tutto danno del piccolo proprietario, al quale non si dà la possibilità di riavere la sua terra. Le conseguenze che ne derivano non sono solamente quelle che ha messo in evidenza l'onorevole Rivera nella sua relazione (tecnicamente ben concepita, ma non completa, perché bisognava parlare anche dei molteplici aspetti che interessano la intera economia agricola), ma anche le altre, che vanno brevemente elencate. Mi permetta, onorevole Rivera, non già di muoverle un rimprovero, bensì di dirle che la sua relazione è in parte carente e non raggiunge l'esame concreto dell'insieme dei problemi che vanno prospettati e risolti nella subietta materia.

Chi volete che impieghi più i suoi risparmi nell'acquisto di terreni, se non avrà poi la possibilità di riaverli? Tali risparmi saranno canalizzati per altre vie ed in altri investimenti, in settori diversi da quello dell'agricoltura. Tutte le leggi dell'equo canone non sono sufficienti a far coprire e compensare il peso del volume delle imposte. Il vero protagonista di questo dramma è — come dicevo — il proprietario. I capitali, perciò, sceglieranno altra via e si distaccheranno completamente dall'investimento terriero. Vi è una febbre di riforme nella quale, però, si è inserito un processo di addormentamento, d'inerzia, per cui, dopo tre anni, la legge non ancora è stata approvata e si è stagnata nelle anfrattuosità della procedura parlamentare.

Si scorgono in quest'ultima spiragli di malizia, e fra gl'incisi di alcuni articoli, che si inseriscono e poi si modificano con la ideazione stantia di particolari esigenze che sono assai lontane dalla reale necessità, si appalesa l'artificio del temporeggiamento, quasi che il valore di queste pause non dovesse ancora di più servire a convincere della sua dannosità. Le eccezioni — come dicevo — che si fanno non sono tali da resistere alla critica che noi stiamo opponendo. Da parte comunista, ed anche democristiana, suole ripetersi il solito ritornello: che cioè, se si dovessero consentire gli escomi, avremmo un volume di disdette che turberebbe l'assetto del lavoro e l'equilibrio sociale ed economico di molte famiglie coloniche.

Vedete, ciò può avere parvenza di fondata giustificazione; ma giustamente il Capo dello Stato, onorevole Einaudi, nel 1946, in un articolo che comparve sulla rivista *La nuova antologia*, disse che questa eccezione non ha alcun fondamento, perché il proprietario non escomierà mai quel fittavolo o quel mezzadro

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

che adempie ai suoi obblighi e che sa far fruttificare la terra. Se ciò egli facesse sarebbe un pazzo, e non può crearsi una legge per i pazzi. Nessun timore, quindi, per gli escomi ingiustificati chè, anzi, la minaccia di tali provvidenze sarebbe di incitamento per tutti i mezzadri a far bene.

Ma, si dice: assestamento delle famiglie coloniche. Ma di quali famiglie s'intende parlare, onorevoli colleghi? Ricordiamoci che il ritorno dei prigionieri dalla guerra ha determinato un mutamento in tutta la composizione strutturale delle unità lavorative di ogni famiglia colonica. Abbiamo avuto il fenomeno di molti contadini i quali hanno pensato di emigrare o hanno voluto cambiare mestiere. Molte famiglie, che prima erano numerose, oggi si trovano invece deficitarie, con uno squilibrio fra le esigenze effettive del grande fondo e le diminuite unità lavorative famigliari. Esse hanno attualmente interesse allo sblocco di tali contratti agrari per avere la possibilità di trovare una sistemazione più razionale attivando e conducendo un'azienda più piccola. Questa insufficienza di unità lavorative opera a tutto danno del proprietario, perché il fondo non viene condotto con quella perfezione e con quell'adeguamento di mezzi tali da raggiungere quella intensità produttiva che, invece, potrebbe aversi laddove si disponesse di un maggior numero di lavoratori. Dunque, svantaggio per ambedue le parti contraenti. Ma può verificarsi il caso inverso: cioè, quello dell'azienda che per la sua piccola estensione ha come contrappeso l'aumentata quantità di unità lavorative. In tal caso questa plusvalenza improduttiva danneggia la famiglia colonica, giacché il sovraccarico di tali unità non si adegua alle esigenze del fondo. La eccedenza danneggia, altresì, il proprietario, perché vi è, oltre che la improduttività di una inutile ed esuberante mano d'opera, un maggiore sfruttamento del fondo: pedaggio, consumo d'acqua, di energia elettrica, di beni e possibilità di abusive sottrazioni di frutti. Questi argomenti, così spiccioli e chiari, diventano il tessuto vivo della nostra opposizione alla richiesta di una proroga. Essi hanno un valore decisivo!

Non è trascurabile l'altra considerazione relativa alla ripercussione che si ha sul mercato dei valori fondiari, perché una cosa è comperare un fondo assoggettato e vincolato ad un contratto ed altra cosa è comprarne uno libero. In questo settore agricolo si sta verificando ciò che avviene in quello edilizio, per cui i prezzi si differenziano secondo che l'appartamento sia libero oppure occupato.

Prospettando queste ragioni alla Camera io penso di avere reso il problema attuale assai più interessante del solito, per cui ritengo che non si possa approvare questa legge senza preoccuparsi affatto delle gravi ripercussioni che ne deriveranno nel settore dell'agricoltura. Come dicevo dianzi, questa legge da principio ebbe uno scopo e una caratteristica: accelerare i tempi dell'applicazione; sulla proiezione di queste linee riformatrici, d'un tratto arrestate, si è oggi, invece, creata una legislazione che io chiamo « legislazione di reticenza », perché si vuole con essa riempire un vuoto che è incolmabile. Non si ha il coraggio di portare la legge alla Camera e farla approvare definitivamente, perché troppi dissensi creerebbe nel paese, e propriamente nella classe degli agricoltori e dei proprietari; non si vuole, d'altra parte, respingerla, perché troppi malumori e speculazioni politiche ne ricaverebbero le sinistre.

Ed allora, dinanzi a questa situazione, così fluttuante, diciamo agli amici della maggioranza, che hanno il potere nelle mani: voi che avete saputo, a vostro modo, scalare, sino a questo momento, tutte le montagne delle diverse difficoltà, volete oggi abilmente navigare. Non si possono tenere stretti nelle mani i due fili conduttori, capitale e lavoro, senza sentirne le scosse e le vibrazioni. Il bilico della misura del diritto delle parti non si può poggiare sull'abisso, cioè sul vuoto. Questa tensione, che voi andate creando, minaccia di spezzarsi nella convulsione di una crisi, dalla quale non ricaverete dei vantaggi.

È bene fissare questo principio: che la proprietà è in funzione delle esigenze sociali, ma è anche in funzione di una grande ed imprescindibile necessità: cioè quella di assicurare ai proprietari un minimo indispensabile di tutela.

Ho finito di tediare la Camera. Ritengo che bisogna attenersi principalmente al diritto codificato. Questo, come ha detto un grande giurista, è come la zattera che serve a solcare le acque per non esserne sommersi. Possono, però, trovarsi, in un certo punto, quegli ingorghi che hanno la capacità di inghiottire il timoniere e la intera imbarcazione. Queste leggi possono esserne la prova micidiale. È stolta arditezza fermarsi ed attendere l'inabissamento. Rivediamole e correggiamole con un senso profondo di responsabilità. Quando in Commissione, in quel giorno, si votò per una proroga *sine die*, la maggioranza, costituita da due voti in più, ebbe il sopravvento, perché due deputati della democrazia cristiana, interessati in

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

queste imprese, ebbero motivo di giovare della dilazione per la promulgazione della legge definitiva e votarono insieme con i comunisti. Questa ibrida associazione fece impressione ai buoni, ma, nel contempo, ci dette la possibilità di dare risalto a quel difetto di saggezza legislativa ch'è dovuto, più che alla mancanza di tecnica, alla gara tra le spinte demagogiche dei due partiti di massa.

La mancanza dei termini di scadenza della proroga creerà un maggior malvolere nei proprietari. L'odio si riverserà contro di voi, colleghi della maggioranza, mentre le sinistre esulteranno per la vittoria riportata. Oramai scivolano sul piano dell'insuccesso generale della vostra politica suicida, ed ogni avvertimento di respicenza, anche se tardiva, riesce infruttuoso e non accettabile. Questa frenesia di riforme vi prepara l'abisso. Ma tutto ciò ha un valore minimo dinanzi alla rovina nella quale avete fatto precipitare l'agricoltura. La incompetenza tecnica più assoluta è alla base delle vostre leggi. Forse dovrete darne conto in altro giorno, che non è lontano! (*Applausi all'estrema destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ferraris. Ne ha facoltà.

**FERRARIS.** Quale rappresentante agrario della provincia di Cuneo ho ricevuto espresso mandato di esporre qui la situazione agricola locale in relazione alla proroga dei contratti agrari, e di manifestare il desiderio e il bisogno della maggior parte degli agricoltori di un ritorno alla normalità al più presto possibile.

Nella mia provincia la grande proprietà terriera è al giorno d'oggi una eccezione e si riduce ormai a pochissimi casi: vi predomina in modo assoluto la piccola proprietà contadina: la media azienda e la piccola azienda, condotte queste a mezzadria o in affitto. Nella zona collinare, investita a vigneti e a frutteti, vige solo la mezzadria classica; nella pianura ed in montagna la mezzadria e l'affitto. Queste le nostre condizioni. Il bracciantato agricolo ha pochissima importanza. I grandi possidenti di terra, i cosiddetti agrari, sono da noi pressoché scomparsi. I proprietari, nella stragrande maggioranza, sono lavoratori anch'essi, anch'è in un altro campo. Si tratta di professionisti, di impiegati, di pensionati, qualche volta di commercianti, molte volte di vedove, che arrotondano il magro bilancio familiare con i redditi della campagna (che in questi ultimi anni si sono alquanto ridotti per la crisi incombente sull'agricoltura, specialmente nei settori viti-vinicolo, lattiero-caseario, bacologico, ecc).

Sinora i rapporti fra i proprietari e i loro dipendenti, nella nostra provincia, sono stati normali e, direi, senz'altro amichevoli. I proprietari che hanno buoni fittavoli o buoni mezzadri si guardano bene dal licenziarli, perché sanno che qualsiasi cambiamento di personale nelle loro aziende porta ad un arresto dell'attività produttiva delle stesse, a molte incognite ed anche a gravi spese.

Ritengo pertanto che da noi uno sblocco dei contratti agrari non porterebbe alcuna grave perturbazione. I licenziamenti avverrebbero in percentuale di poco superiore al normale. L'eventuale relativo aumento sarebbe giustificato dal fatto che da oltre dieci anni vige il blocco dei contratti agrari e che si sono quindi create nelle aziende agricole delle situazioni speciali molto penose e molto difficili.

Penso che una situazione pressoché uguale a quella della provincia di Cuneo si abbia nelle finitime province di Asti, Alessandria e Torino, particolarmente nelle zone collinari. Forse tale situazione si ha anche in altre zone d'Italia, che io conosco meno di quelle piemontesi.

È logico e naturale che nelle nostre zone si invochi il ritorno alla normalità, cioè allo sblocco dei contratti agrari. Ciò è reclamato non solo dai proprietari, ma anche da un numero imponente di mezzadri e di fittavoli. Una recente inchiesta fatta nella mia provincia dalle organizzazioni degli agricoltori (Federazione provinciale dei coltivatori diretti e Unione provinciale degli agricoltori), ha confermato quanto io in questo momento asserisco. La continuazione del blocco è auspicata dai mezzadri e fittavoli (purtroppo non sempre i migliori), che si trovano a loro perfetto agio nel podere e che non si preoccupano affatto delle condizioni dell'azienda e della produzione, da coloro che, non avendo fama troppo buona come lavoratori, troverebbero difficoltà ad occuparsi altrove, ed infine da coloro che si ostinano a fare un dispetto al proprietario sperando forse in una non indifferente buonuscita. Lo sblocco è invece desiderato dai salariati che, avendo in questi ultimi tempi accumulato con il loro onesto lavoro qualche risparmio, aspirerebbero a migliorare la loro posizione sociale diventando mezzadri o fittavoli di un podere proporzionato alle loro possibilità finanziarie, e che vedono preclusa dal blocco la strada a questa più che legittima aspirazione.

Lo sblocco è pure reclamato da tutti i mezzadri e fittavoli che sono venuti a trovarsi, e che si trovano, in grande disagio per

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

il fatto che le aziende da essi coltivate non corrispondono più alla capacità lavorativa della loro famiglia, aumentata durante i troppi anni di blocco, per il numero e per l'età dei componenti di essa. Costoro, non trovando sufficiente sfogo e sufficiente reddito, sono costretti, sia pure a malincuore, a mandare qualche figlio a lavorare altrove, in imprese, in industrie, o in commerci. Questi figli che abbandonano la terra perdono l'allenamento al lavoro dei campi e non vi ritorneranno mai più. In questo modo si aggrava il doloroso fenomeno dell'urbanesimo, e, forse, presto o tardi anche quello della disoccupazione.

Lo sblocco infine è pure reclamato da coloro che vorrebbero giustamente spostarsi da un'azienda meno buona, per condizioni di ambiente, di terreno e di coltura, ad altra più produttiva.

In definitiva, la continuazione del blocco serve solo a perpetuare condizioni di privilegio in favore di qualcuno (purtroppo non sempre il più degno), a danneggiare altri, e ad ostacolare il miglioramento sociale di molti. Inoltre il blocco è dannosissimo per il progresso e la produzione agricola.

Nella mia provincia conosco molte aziende che, un tempo floridissime, sono ora ridotte, a causa del blocco, in condizioni deprecabili. Tra queste aziende sono da annoverarsi anche quelle di scuole pratiche di agricoltura, che hanno nel loro statuto come finalità la diffusione della scienza agraria. Le loro cascine a mezzadria non sono purtroppo di buon esempio, ed esercitano una funzione nettamente contraria a quella che dovrebbero esplicare.

Conosco molti mezzadri che, al sicuro dallo sfratto, mandano i loro figli più validi e più intelligenti a lavorare fuori azienda, cosicché i poderi ad essi affidati vengono quasi esclusivamente lavorati da vecchi, donne e fanciulli. Si eseguono i soli lavori grossi, e si trascurano tutti gli altri non meno necessari. Così le aziende, invece di progredire, peggiorano di anno in anno.

Mi si dirà che in questi casi i proprietari potranno adire le commissioni ed ottenere lo sfratto del mezzadro o del fittavolo, che, in fondo, è un inadempiente ai patti contrattuali. Questo è vero in teoria, ma non in pratica. Alle commissioni non tutti si sentono di adire, in quanto esse hanno per lo più dimostrato di funzionare troppo lentamente. Le cause del genere richiedono inoltre molte spese, gravi perdite di tempo, e si trascinano per mesi, e forse per anni, mantenendo nella incertezza dei risultati tanto i proprie-

tari quanto i contadini uscenti e subentranti. D'altra parte, esse creano ragioni di rancore che non sarebbero mai sorte, e che forse non sarà facile sanare. Quindi la maggior parte dei proprietari rinuncia a ricorrere alle commissioni, e alla rinuncia corrisponde quasi sempre una diminuzione notevole della capacità produttiva delle aziende e in genere della produzione agraria. In molti casi, purtroppo, la risoluzione dei contratti, in regime di blocco, la si ottiene solo ricorrendo al nefasto sistema delle buone uscite e delle buone entrate che vengono pagate o dal proprietario o dal colono entrante o, come avviene in molti casi, da entrambe le parti. In altre parole, si è creata nel campo agricolo una vera e propria borsa nera delle cascine che sarà molto difficile stroncare, e che cesserà solo col normalizzarsi della situazione.

Io mi rendo perfettamente conto delle ragioni che hanno spinto i nostri colleghi a presentare la loro proposta di legge in esame, e so che lo sblocco per alcune province, che hanno condizioni agricole economiche, sociali e politiche diverse dalle nostre, porterebbe grave perturbamento e darebbe luogo ad abusi ed ingiustizie notevoli. Di tutto ciò io sono consapevole, ripeto, ma penso che, avendo la nostra agricoltura aspetti, esigenze e condizioni enormemente diverse da regione a regione, le leggi agrarie a carattere tecnico ed economico male si prestano in generale ad una conveniente applicazione in campo nazionale. Pertanto, nella mia provincia si sono fatti e si fanno voti perché la decisione della proroga o meno dei contratti agrari in corso sia demandata ai prefetti in base al parere che in merito esprimeranno i comitati provinciali dell'agricoltura, funzionanti presso gli ispettorati provinciali dell'agricoltura, e dei quali fanno parte, come membri effettivi, i rappresentanti di tutte le organizzazioni degli agricoltori, tecnici ed esperti in materia, conoscitori perfetti delle condizioni agrarie della provincia.

Io non sono un giurista e non so se questa proposta, dal punto di vista legale, possa essere favorevolmente accolta, ma certo dal punto di vista pratico sarebbe molto utile, ed eviterebbe i pericoli che molti vedono nello sblocco dei contratti agrari. D'altra parte, in materia, qualche precedente esiste già: mi riferisco all'imponibile della manodopera alle aziende agricole, per il quale, se non erro, decidono i prefetti, sentite le organizzazioni degli agricoltori. Perché la stessa cosa non si potrebbe fare per la proroga dei contratti agrari? Io pertanto non mi dichiaro contrario

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

in modo assoluto alla presente legge, mi dichiaro solo contrario, quale rappresentante della provincia di Cuneo, alla sua indiscriminata applicazione in campo nazionale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pugliese. Ne ha facoltà.

PUGLIESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi rendo ben conto dei motivi di carattere sociale che hanno ispirato i presentatori della proposta di legge, ma devo manifestare la mia preoccupazione e la mia perplessità per il modo con il quale la proposta di legge è stata formulata.

All'articolo 1 si legge infatti (e la cosa è stata, del resto, rilevata dagli oratori precedenti): « I contratti verbali o scritti di mezzadria... sono prorogati fino all'entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari ».

Mi pare che questa sia forse la prima volta in cui si inserisce in una legge una norma di questo genere, ancorando la proroga ad una legge che è ancora *in fieri*. E se, per dannata ipotesi, quella legge non dovesse venire promulgata ?

I danni economici delle successive proroghe sono stati messi in evidenza dallo stesso relatore per la maggioranza, per cui non mi soffermo su questo argomento, ed auspico che una buona volta questi rapporti siano definitivamente regolati nel modo più idoneo.

Un'altra osservazione da fare, e che non si riferisce, del resto, soltanto a questa proposta di legge, è la prassi ormai instaurata dell'eccessivo numero dei richiami a leggi precedenti. Nell'attuale proposta di legge abbiamo infatti: un richiamo al decreto legislativo 19 ottobre 1944; un richiamo al decreto legislativo 6 settembre 1946; un richiamo alla legge 15 luglio 1950; un richiamo alla legge 16 giugno 1951; un richiamo al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947; un richiamo alla legge 25 giugno 1949; un richiamo alla legge 3 agosto 1949, cosicché il legislatore, che non sia profondamente versato nella materia, non può sapere con precisione ciò che vota. Ne discende, allora, di conseguenza, che talvolta si approvino dei provvedimenti e si votino delle leggi che presentano dei gravi inconvenienti.

E vengo all'argomento principale del mio breve intervento, per il quale sarò costretto anche io a fare dei richiami.

Con la legge Gullo del 1944 sulla concessione di terre incolte, all'articolo 1 si diceva: « Le associazioni dei contadini, regolarmente costituite in cooperative o in altri enti, possono ottenere la concessione di terreni di pro-

prietà privata o di enti pubblici che risultino non coltivati od insufficientemente coltivati in relazione alla loro qualità, alle condizioni agricole del luogo ed alle esigenze colturali dell'azienda, in relazione con le necessità della produzione nazionale ».

Nel successivo articolo 5 si diceva: « La durata della concessione non può oltrepassare i quattro anni agrari ». E nell'articolo 6 si aggiungeva: « Le inadempienze od infrazioni agli obblighi contrattuali portano alla scadenza della concessione ».

Senonché, con la legge Segni del 6 settembre 1947, la disposizione dell'articolo 1 della legge sulla concessione delle terre incolte veniva così modificata: « Le associazioni contadine, costituite in cooperative o in altri enti, possono ottenere la concessione di terreni di proprietà privata o di enti pubblici che risultino incolti od insufficientemente coltivati, cioè tali da potervi praticare colture o metodi colturali più attivi ed intensivi ». E nell'articolo 5 si modificava anche la durata, che non poteva oltrepassare i nove anni, mentre con l'articolo 6 si stabilì che « l'inadempienza totale o l'infrazione agli obblighi stabiliti, che sia tale da compromettere il complessivo e sostanziale adempimento, importa la decadenza dalla concessione ».

E allora, chi conosce quanto è avvenuto nel mezzogiorno d'Italia dal 1946 al 1950, sa che furono talvolta, o spesso, invase terre che, in relazione alle normali rotazioni della zona, non potevano considerarsi incolte, e che la dizione vaga e generica della legge del 1946, da me citata, che modificava la legge Gullo del 1944, è servita a ratificare situazioni, che si erano determinate con le invasioni, giacché non vi è terreno, che non sia tale da potervi praticare colture o metodi colturali più attivi ed intensivi; è servita, insomma, in attesa della legge di riforma, a dare una sistemazione, per quanto precaria, ai contadini senza terra e che di terra avevano bisogno.

Oggi, però (e mi riferisco alle citazioni da me fatte) a causa della proroga formulata sia l'anno scorso, sia quest'anno, siamo arrivati all'assurdo che il proprietario, il quale abbia dovuto concedere a cooperative di contadini alcuni ettari di terra, non può in questi ettari di terra effettuare alcun piano di trasformazione fondiaria; giacché l'articolo 8 della legge 25 giugno 1949 stabilisce che la concessione fatta alle cooperative è sempre prorogabile, tranne che in caso di inadempienza totale; mentre che la facoltà di trasformazione è data al concessionario, il

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

quale, in virtù del decreto 6 settembre 1946, può chiedere alla commissione che la durata della concessione sia protratta per un periodo di tempo, che sarà stabilito in relazione alle colture di impianto: cioè, per le colture legnose, fino a 20 anni! Questa è la situazione.

Ho citato questo caso, perché è talmente assurdo da essere ben esemplificativo.

E vengo alla conclusione. È tempo, a mio parere, di mettere un po' di ordine in questa materia; è tempo che la piccola e media proprietà terriera sia messa in condizione di lavorare al sicuro e di lavorare intensamente, in modo da poter fronteggiare i forti oneri che l'aggravano (non dimentichiamo i contributi unificati). È tempo di considerare che gli enti di riforma, in virtù dell'articolo 10 della legge sulla Sila e dell'articolo corrispondente della legge stralcio, hanno facoltà di imporre piani di trasformazione fondiaria anche sulle proprietà non espropriate. È tempo di ricordare che buona parte dei terreni non espropriati sono stati concessi, appunto, coi decreti sulle terre incolte, a contadini.

È tempo, insomma, di considerare che, ad un certo punto, la linea politica e quindi quella legislativa ed economica del nostro partito si distacca e si biforca da chi mira alla distruzione del principio di proprietà, di quel principio di proprietà che, per quanto contenuto nei limiti voluti dalla Costituzione, deve essere da noi potenziato, purché risponda a fini sociali; di quel principio di proprietà che, non dimentichiamolo, anche nell'inciclica *Rerum novarum* è ricordato come diritto di natura « giacché diritto di natura è la proprietà privata ». Diritto di natura che non può essere, oltre che mortificato, trafitto. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tozzi Condivi. Ne ha facoltà.

**TOZZI CONDIVI.** Le mie parole sono eco della chiara, onesta relazione del collega Ferraris e degli argomenti giuridici posti dall'onorevole Pugliese.

Il problema in discussione è problema di particolare gravità. Il collega Caramia ha voluto richiamare i precedenti della legge sui contratti agrari. Molti di noi esponemmo le nostre obiezioni, poi tutti votammo in favore della legge, poiché gli emendamenti da noi proposti erano stati rigettati.

Oggi, però, dinanzi a questa proposta di legge, la quale vorrebbe portare ad un rinnovamento indiscriminato della proroga, noi dobbiamo fare le nostre riserve e le nostre osservazioni; e le dobbiamo fare proprio perché rappresentanti di quel popolo e di

quel partito che ci hanno mandati in Parlamento.

Il comitato provinciale della mia provincia ed il comitato regionale delle Marche hanno già espresso il loro parere preciso, e la sezione della democrazia cristiana di San Benedetto del Tronto mi ha inviato il seguente ordine del giorno: « Torniamo a richiamare l'attenzione dei parlamentari sull'assoluta necessità di porre termine senza ulteriore indugio alla situazione di disagio determinata dal continuo rinvio delle nuove norme relative ai contratti agrari, facendo presente altresì che il blocco da anni vigente ha arrecato ed arreca danni incalcolabili all'economia nazionale ».

Ora, se io non condivido tutte le argomentazioni e le conclusioni della relazione di minoranza, altrettanto non posso condividere le argomentazioni e le conclusioni della relazione di maggioranza, nella quale si vorrebbe quasi far pensare che si tratta di un affare di ordinaria amministrazione e che le condizioni che sussistevano l'anno scorso permangono quest'anno.

No, onorevoli colleghi, ogni anno che passa le condizioni mutano e si aggravano. Gli oratori che mi hanno preceduto hanno detto che ci troviamo da oltre un decennio con i contratti bloccati e che in questi dieci anni i bambini delle famiglie coloniche sono divenuti uomini, i giovani sono divenuti vecchi. Vi sono dei casi gravissimi in cui si registra una sproporzione, o in difetto o in eccesso, fra le forze lavorative e l'entità e l'estensione del terreno.

Che cosa possiamo fare? Questa è la perplessità che noi dobbiamo condividere e che chiaramente ed onestamente ha posto l'onorevole Ferraris.

Possiamo giungere allo sblocco totale ed indiscriminato delle disdette? Lo stesso problema si è posto quando ci siamo occupati dei contratti di locazione degli immobili urbani. Sarebbe l'ideale se a ciò si potesse arrivare, ma un simile provvedimento importerebbe delle conseguenze assai gravi.

Possiamo giungere allo sblocco totale delle disdette coloniche? Non lo so. Non sono effettivamente sicuro se tutte le conseguenze dannose che si registrano oggi potrebbero essere eliminate. Tuttavia noi dobbiamo giungere gradualmente a questo sblocco, così come dobbiamo giungere gradualmente allo sblocco delle disdette degli immobili urbani.

L'onorevole Ferraris ha fatto una proposta, cioè di trasferire la discussione in sede



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

regionale od in sede provinciale. Questa proposta ha il suo fondamento, perché non dobbiamo dimenticare che i colleghi del Senato, se hanno tanto tardato nello studio e nell'approvazione di queste norme sui nuovi contratti colonici, lo hanno fatto anche perché in alcuni settori hanno ritenuto opportuno tornare a quella strada sindacale che forse erroneamente era stata abbandonata in principio, cioè tornare a considerare che i contratti colonici non rientrano nel campo puramente legislativo, ma in quello sindacale e contrattuale e, come tali, dovrebbero trovare il loro inquadramento in quelle norme regolamentari dei contratti collettivi di lavoro attraverso le quali potrebbero essere contemperate le esigenze nazionali e quelle regionali. I casi che sono stati citati sono profondamente umani. Io voglio aggiungere qualche altro.

Il collega Ferraris ha detto che là dove le famiglie coloniche sono esuberanti sul terreno, i loro membri sono costretti a lavorare fuori del fondo. Non so se questo si verifichi in Piemonte, ma certo non è possibile nelle nostre Marche, perché chi è membro di una famiglia colonica non ha il libretto di lavoro, perché è iscritto come componente di una famiglia colonica. Questo individuo è condannato a morire di fame, perché non si presentano altre soluzioni.

L'onorevole Ferraris ha affermato che, nel caso della insufficienza della forza lavorativa, vi è la possibilità del concedente di ricorrere alle commissioni. Egli ha esposto le difficoltà del ricorso alle commissioni, difficoltà di tempo e di denaro. Noi vorremmo evitare che questi contrasti e queste asprezze si acuissero.

Ma vi è di più. La legge richiede la presenza di un tecnico che, recandosi sul posto, possa rilevare un grave danno alle colture. Noi non dobbiamo giungere a questo estremo; dobbiamo puramente e semplicemente dare alle sezioni specializzate la possibilità di risolvere il contratto di mezzadria quando esista questa evidente sproporzione. Vi è un caso, nel comune di Castorano (che si trova nella mia provincia), veramente singolare: vi è un proprietario che ha un terreno di 17 ettari coltivato da tre persone, mentre lo stesso proprietario ha un terreno di cinque ettari coltivato da 17 persone. Questo proprietario non riesce a fare quello che dovrebbe poter fare qualsiasi altro proprietario, cioè non riesce a modificare questa situazione e a dare a queste famiglie coloniche, così come è giusto, la possibilità di lavorare e di non danneggiare l'economia nazionale.

Si è detto che l'economia nazionale non viene danneggiata, e si è sorriso quando si è detto che, come le premesse della relazione di minoranza affermano, l'economia nazionale viene danneggiata.

Ora, io voglio citare qui un chiaro articolo del professor Golzio, che non è l'ultimo venuto, ma che è uno studioso di problemi sociali veramente profondo e la cui altezza morale e intellettuale è veramente da invidiare. Ebbene, facendo una chiara disamina della disoccupazione in Italia, il professor Golzio così dice: « Un esame completo di questi discussi interventi governativi non può essere fatto, in questa breve nota; vorrei tuttavia indicare, almeno di massima, quegli indirizzi che, a mio giudizio, hanno concorso a ridurre le occasioni di assorbimento dei disoccupati. Innanzi tutto il blocco dei fitti e l'inadeguata variazione dei prezzi di taluni servizi... ». E poi prosegue: « Allo stesso risultato hanno condotto provvedimenti di altra natura, incidenti sulla fiducia dei possessori di strumenti di produzione, così le lunghe discussioni sulla riforma fondiaria » — e qui fra parentesi vi è una osservazione profonda, che il nostro Governo dovrebbe tener sempre presente — « (più che la sua applicazione), quelle sulle nazionalizzazioni, la questione della cosiddetta giusta causa nei contratti agricoli... ».

Quindi, questo illustre economista pone la sua attenzione su questi punti, che invece dovrebbero essere sorvolati dal Parlamento come di nessuna importanza, come questioni riguardanti i ceti agrari, i ceti reazionari. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

No, onorevoli colleghi; gli argomenti che tocco non sono esclusivamente a vantaggio di una classe. Vi ha già detto l'onorevole Ferraris, e lo ripeto io — non da oggi, ma da anni — che sono gli stessi mezzadri che chiedono lo sblocco. (*Interruzioni all'estrema sinistra*). Se gli uomini di Governo non credono a queste cose, possono venire a controllare nelle nostre campagne se ciò risponde a verità. (*Interruzione del deputato Borioni*). La protesta viene non dai coloni, ma dal collega avvocato Borioni, che i coloni conosce, ma che non conosce il lavoro colonico.

E allora, che cosa possiamo fare? Io vorrei fare una richiesta alla Commissione e alla Presidenza della Camera. Noi ci siamo trovati di fronte alla discussione di questa legge, forse anche per nostra colpa, improvvisamente, nel senso che, come vedrà la Presidenza della Camera, non si son potuti presentare in tempo utile gli emendamenti. Indubbiamente, le considerazioni del col-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

lega Pugliese portano alla formulazione di emendamenti, ed anche le proposte dell'onorevole Ferraris portano necessariamente allo studio di proposte modificative ed emendative del provvedimento. A mia volta, io desidererei, qualora non fosse possibile accettare lo sblocco totale delle disdette, riproporre un emendamento che presentai due anni fa, emendamento che mirava ad ottenere che almeno lo sblocco fosse concesso in caso di esuberanza o in difetto di manodopera rispetto al terreno.

Io chiedo che la Presidenza della Camera, se l'Assemblea lo consentirà, chiusa la discussione generale, conceda un rinvio di uno o due giorni, per poter presentare tempestivamente, con riapertura di termini, emendamenti agli articoli della proposta di legge in esame. Io credo che questo ripensamento e questo studio non possano nuocere, ma anzi possano essere di vantaggio per le categorie interessate, e possano essere anche una riprova della onestà e della serietà con la quale il Parlamento affronta problemi di grande importanza sociale ed economica. (*Applausi al centro e a destra*).

**PRESIDENTE.** In tal caso, onorevole Tozzi Condivi, ella dovrebbe fare una proposta formale di rinvio.

**TOZZI CONDIVI.** La farò, signor Presidente.

#### Presentazione di un disegno di legge.

**VANONI, Ministro delle finanze.** Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**VANONI, Ministro delle finanze.** Mi onoro presentare il disegno di legge:

«Autorizzazione alla spesa di lire 525 milioni per la sottoscrizione di nuove azioni delle società per azione Azienda tabacchi italiani (A. T. I.)».

**PRESIDENTE.** Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

#### Si riprende la discussione della proposta di legge sui contratti agrari.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole FRANZO. Ne ha facoltà.

**FRANZO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche se sono, con altri, pre-

sentatore della proposta di legge in esame, non avrei voluto interloquire in questo dibattito presupponendo che gli argomenti di carattere generale fossero già stati ampiamente svolti in altre occasioni e in altre circostanze; tutte le volte cioè che una proposta di proroga si è avanzata e, soprattutto quando è venuto in quest'aula in un ampio e vivace dibattito il problema dei rapporti futuri tra proprietà ed affittanza con il cosiddetto disegno di legge Segni. Invece qualche collega di destra ha riproposto nuovamente i termini della controversia. Ora è pacifico che l'onorevole Caramia, da liberale, sottolinei la assoluta esigenza della stipulazione privatistica dei contratti e della nessuna ingerenza che lo Stato deve avere nei rapporti privati tra liberi cittadini. È evidente che come liberale non poteva che dir questo.

Noi siamo invece di altra tesi, e l'abbiamo dimostrato in parecchie occasioni. Noi siamo della maturata convinzione che uno Stato moderno, democratico, non può essere agnostico, non può essere indifferente, non può essere assente dal processo produttivo e dai rapporti tra proprietà ed affittanza che sono determinanti ai fini della produzione.

Partendo quindi da questa antitetica argomentazione noi affermiamo che lo Stato moderno deve intervenire, come è intervenuto, regolando per il futuro, e con carattere continuativo e fisso, i rapporti tra proprietari ed affittuari e non permettendo, intanto, che si instauri la legge del più forte, che possa jugulare il più debole. Noi partiamo, onorevole Caramia, da un altro presupposto: siccome siamo in un periodo di evidente anormalità nel settore contrattuale e siccome constatiamo che non c'è equilibrio fra domanda ed offerta, ma la terra è quella poca che è ed i richiedenti sono molti, e i canoni sono continuamente in ascesa, sino a raddoppiare, in certe zone, quelli che erano stipulati nel 1938, è evidente che non possiamo impunemente e per nessun motivo accettare una politica agnostica su questo argomento. Quando le dico, onorevole Caramia, che nella valle padana il reddito dei terreni nel 1938 era sul 2 e mezzo-3 per cento e oggi, nonostante la legge del 30 per cento di riduzione i proprietari di fondi ricavano un reddito che va dal 7 e mezzo all'8 e mezzo per cento, è evidente che non si può non intervenire ed è evidente quindi la opportunità e l'esigenza dell'intervento governativo.

Ella, onorevole Caramia, ha anche accennato con altri al problema che oggi come oggi si cerca di rimettere di moda: e cioè al vecchio

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

motivo per cui i rapporti di affittanza, i rapporti colonici in genere, non sarebbero materia da regolamentare per legge, ma materia di contratto collettivo. Questo principio se è vero in teoria è stato impossibile applicarlo nella realtà. Si è tentato in passato in campo sindacale, su di un piano di difesa mezzadrile e di affittanza, di trovare un auspicabile punto di incontro con la proprietà fondiaria. Purtroppo non ci siamo riusciti né sul piano della mezzadria né su quello dell'affittanza, per cui nel campo mezzadrile il Governo è intervenuto con la tregua De Gasperi e nel campo dell'affittanza le cose sono rimaste come erano.

Ed è forse sintomatico, onorevole Caramia, che proprio in questi giorni la federazione affittuari conduttori aderente alla Confida abbia fatto un po' marcia indietro ed abbia reputato legittimo l'intervento del Governo su questa scottante materia. È evidente che se anche categorie che aderiscono alla Confida e che quindi, per la loro intrinseca struttura, costituiscono il lato conservatore della agricoltura nazionale pongono il problema in questi termini innovatori vuol dire che il problema c'è ed è problema di fondo che va realisticamente affrontato.

Ha detto l'onorevole Caramia che questa legge è un po' una « persecuzione » della piccola proprietà contadina. Ebbene, quando noi rileviamo, da dati statistici ed analitici sul reddito, che la terra rende ora il doppio, o il triplo, in certe zone, di quanto non rendesse prima, nell'anteguerra, non credo si possa parlare di persecuzione. Ella, onorevole Caramia, ha però giustamente posto un altro problema, e che cioè la grossa e la media affittanza non è stata regolamentata. Esatto: ma non posso non richiamare alla sua personale attenzione che un gruppo di deputati, fra cui l'onorevole Burato, l'onorevole Gatto, l'onorevole Truzzi ed altri, fra cui anche il modesto sottoscritto, avevano presentato, a suo tempo, una proposta di legge — proposta cioè di iniziativa parlamentare, valendoci appunto di un nostro diritto — perché venisse concessa la proroga anche agli affittuari conduttori: proroga che fu invece negata dalla Camera. Noi reputavamo appunto che la proroga dovesse essere concessa a tutti gli affittuari indistintamente. E ciò per difendere l'equo canone, principio basilare.

Oggi, infatti, la grossa e media affittanza, essendo libera, deve accettare l'aumento continuo dell'affitto. In questo caso quindi l'equo canone non sarà che una mera lustra, che non troverà in molte province alcuna

possibilità di realizzazione, giacché è evidente che conoscendosi a priori che c'è una riduzione del 30 per cento la proprietà aumenterà in partenza l'entità del canone stesso e il 30 per cento così sparirà.

Per questi motivi, noi abbiamo proposto la legge di proroga, ben sapendo che la proroga, comunque sia, è un male: ma il male minore. Noi vogliamo — e sia detto ancora una volta pubblicamente, qui, in questa Assemblea — che il disegno di legge sui contratti agrari, quello organico, razionale, che deve esaminare, puntualizzare e disciplinare per il futuro tutti i rapporti collettivi fra proprietari e fittavoli, che noi abbiamo già approvato, venga varato al più presto. È un invito che rivolgiamo ai nostri colleghi del Senato.

Ma è evidente che non potevamo in questo settore lasciare una tregua che sarebbe stata a tutto vantaggio del più forte, quindi del proprietario, e a tutto danno dell'affittuario, quindi del più debole. Quando fra due o più categorie non esiste una equivalenza di forze, la libertà, onorevole Caramia, è una chimera, un'utopia. Il più forte impone la propria legge, ed in questo caso specifico l'ha già imposta. Finché ogni podere, ogni fondo, ogni pezzo di terra, grande o piccolo non ci interessa, sarà conteso da due, da tre, da quattro o da dieci grandi o piccoli o medi imprenditori, chi detiene la terra detterà inesorabilmente le proprie condizioni.

E allora, ecco il motivo che ha giustificato la presentazione, da parte di un gruppo di colleghi particolarmente sensibili ai problemi della categoria e dell'agricoltura nazionale in quanto sono quasi tutti presidenti di federazioni provinciali di coltivatori diretti, e che (almeno riconosciute pubblicamente e ampiamente) conoscono questo problema perché continuamente lo vivono, ecco il motivo — dicevo — che ha giustificato la presentazione di una proposta di legge in questo senso. È con questo spirito pertanto che invito i colleghi — firmatari e non firmatari — a voler sollecitamente passare all'approvazione della proposta di legge che, siamo convinti, andrà a vantaggio dell'agricoltura nazionale.

E a lei, onorevole Rivera, mi permetto di dire soltanto questo: ella, nella cordiale, amicale e amichevole polemica di idee che sta facendo con noi da parecchi anni, mi pare che si sia un po' lasciato andare le redini in questa sua relazione di minoranza. Mi è rimasto impresso il finale di essa, là dove testualmente dice: « La proposta di legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Franzo, come gravemente pregiudizievole per l'agricoltura e per gli interessi diretti ed indiretti dei lavoratori agricoli, e perciò non umana, non cristiana, merita, a nostro giudizio, di essere respinta dalla Camera dei deputati».

Mi permetta, onorevole collega, di respingere — a nome personale e a nome dei colleghi firmatari della proposta di legge — quest'affermazione che è veramente gratuita, perché in tal modo ella ci ha considerati disumani e non cristiani. Non voglio entrare in polemica, ma soltanto vorrei che ella convenisse con me che, in questa impostazione, forse le sue parole sono andate al di là delle sue intenzioni. Quindi mi dia almeno atto che su questo piano ci muoviamo in perfetto senso di responsabilità e di aderenza a quella che è la produttività dell'agricoltura nazionale, che facciamo del nostro meglio per difendere nel miglior modo possibile. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mannironi. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. Non farò una lunga dissertazione sull'opportunità economica e politica di prorogare ancora i contratti agrari, sotto un punto di vista del tutto generale. Dichiaro che voterò a favore di questa legge perché mi pare che costituisca la migliore e la più sicura difesa dei coltivatori diretti, cioè di coloro per i quali la terra è strumento di lavoro e che sono parte tanto importante nel processo produttivo nazionale.

Oggi in moltissime regioni si è determinata una vera e propria fame di terra: numerosi sono gli aspiranti e i concorrenti ad avere della terra disponibile da coltivare o da sfruttare a pascolo. In questa gara sfrenata ed esasperata avviene naturalmente che i piccoli sono i sacrificati in quanto sono indifesi, in quanto sono economicamente più deboli e non possono resistere a determinate gare e a determinate offerte che i *possidentes*, i ricchi, gli economicamente potenti, sono invece in grado di fare.

Mi pare, perciò, che da un punto di vista sociale, politico ed economico, la legge si renda ancora una volta estremamente necessaria. Come già avviene nel settore delle locazioni urbane per la deficienza di abitazioni, l'intervento dello Stato diventa ancora necessario per regolamentare una serie di rapporti privati in un clima economico non del tutto normalizzato qual'è quello riguardante i contratti agrari.

Debbo però dire, onorevoli colleghi, che la difesa dei coltivatori diretti non si effettua

soltanto con l'accordare ad essi ancora per un anno la proroga dei contratti in corso qualora ricorrano quelle determinate condizioni previste nelle leggi vigenti; ma si deve effettuare anche attraverso l'applicazione ed il perfezionamento di un'altra provvida norma di legge, che è contenuta nel complesso delle leggi che finora abbiamo votato in materia: voglio dire della legge e del principio dell'equo canone.

Debbo ricordarvi, onorevoli colleghi, che le disposizioni vigenti in materia di equo canone purtroppo hanno dato luogo e danno luogo continuamente ad una serie infinita di controversie, di interpretazioni giurisprudenziali spesso disparate, ragion per cui sovente gli interessati, come i coltivatori diretti, sono così scoraggiati da essere posti nella condizione di rinunciare a ricorrere alle sezioni specializzate per l'applicazione dell'equo canone, anche nei casi di contratti gravemente sperequati. Come ricorderete, il principio dell'equo canone fu affermato per la prima volta nella legge 1° aprile 1947, n. 276, la quale, all'articolo 1, stabiliva che l'equo canone dovesse essere fissato avendo riguardo alle conclusioni di massima formulate dalla commissione tecnica di cui all'articolo 2 successivo, ove fosse stata costituita.

Questo articolo di legge però ha dato luogo ad interpretazioni giurisprudenziali, come vi ho detto, contraddittorie e spesso contrastanti. In genere, però, la Cassazione si è orientata nel ritenere che i minimi e i massimi fissati dalle commissioni tecniche provinciali dovessero avere soltanto un contenuto indicativo e non potessero quindi costituire una norma a cui le sezioni specializzate dovessero rigorosamente attenersi.

Vista l'incertezza di tale interpretazione, con la legge successiva del 3 giugno 1949, n. 321, si tentò di modificare in meglio la dizione contenuta nella precedente legge e si disse che le sezioni specializzate chiamate a fissare l'equità di un canone dovessero prendere a base le determinazioni delle commissioni tecniche provinciali di cui all'articolo 2 della stessa legge.

Senonché, neanche questa nuova dizione usata dalla legge, che diceva chiaramente che le sezioni specializzate dovessero prendere a base le determinazioni delle commissioni provinciali, valse a chiarire la situazione e a diradare le incertezze interpretative, perché molte sentenze della Cassazione continuarono ad affermare che le norme fissate dalle commissioni tecniche provinciali dovessero avere soltanto un valore indicativo.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Ma vi è di peggio, onorevoli colleghi. Il principio dell'equo canone ha avuto finora dalla Cassazione una interpretazione tutta particolare, che mi pare contraria allo spirito informatore delle legge su questa delicata e importante materia.

Infatti, la Cassazione, fra l'altro, ha affermato che il principio dell'equo canone costifuisse soltanto una particolare applicazione della eccessiva onerosità sopravvenuta di cui all'articolo 1467 del codice civile.

In buona sostanza, la Cassazione ha tenuto ad affermare che non si poteva parlare mai in alcun caso di sperequazione di canone se non si veniva a verificare un avvenimento imprevisto ed incerto che in qualche modo determinasse lo squilibrio del contratto nel suo valore originario.

Ora, questa interpretazione mi pare sia assolutamente contraria allo spirito informatore della legge la quale, volendo ribadire il principio che l'equità del canone deve ristabilire l'equilibrio di contratti che sono nati squilibrati, ha voluto riaffermare implicitamente il principio che non si dovesse pretendere il verificarsi di avvenimenti incerti o imprevisti. Il legislatore ha voluto cioè che l'equo canone dovesse essere determinato sulla base dei minimi e dei massimi fissati dalle commissioni tecniche provinciali create appositamente per determinare il giusto valore delle terre. E ciò particolarmente ha voluto dire la legge del 1951, quando ha affermato che le disposizioni relative all'equo canone sono applicabili anche nel primo anno di locazione. Questa dizione usata dalla legge avrebbe dovuto eliminare qualsiasi possibilità di contrasto e qualsiasi incertezza di interpretazione. Se si invocava l'applicazione dell'equo canone per i contratti della stessa annata in corso, significava che non si dovesse pretendere, da parte di chi invocava la legge, la prova sul verificarsi di un avvenimento incerto e imprevisto che avesse alterato l'equilibrio originario del contratto.

La Cassazione, nonostante questo ultimo articolo della legge 16 giugno 1951, anche in una sentenza recentissima, del 26 novembre 1951, quindi successiva alla legge, da noi precedentemente approvata, ha tenuto a riaffermare che « poiché la valutazione economica delle parti si rapporta all'alea normale del contratto, ne deriva che l'azione di perequazione può essere invocata solo per fatti sopravvenuti che, esorbitando da tale normalità, incidono gravemente sull'equilibrio economico contrattuale ».

La Cassazione quindi insiste pertinacemente sul suo punto di vista e ritiene che l'applicazione del principio dell'equo canone possa chiedersi soltanto in quei determinati casi.

Ora pare a me, onorevoli colleghi, che noi, nella nostra qualità di legislatori, abbiamo un mezzo molto semplice per stroncare tutte queste interpretazioni giurisprudenziali contraddittorie e che in ogni caso riteniamo contrarie allo spirito informatore della legge da noi creata. Il mezzo lo abbiamo nel fissare definitivamente, in modo chiaro e inequivocabile, il principio che intendiamo sia applicato, con un articolo, che potremmo votare noi stessi in questa sede e che chiarisca una volta per sempre la volontà del legislatore. Mi si dice che nessun emendamento è stato tempestivamente presentato prima dell'inizio della discussione di questa legge: ragione per cui, tanto noi, che vorremmo migliorata la legge in vigore, quanto coloro che vorrebbero emendarla in senso contrario, saremmo nella impossibilità di far valere i nostri punti di vista e di proporre alla Camera gli emendamenti che riteniamo giusti. In questa situazione, signor Presidente, io non ho difficoltà ad aderire alla proposta formale che ha fatto l'onorevole Tozzi Condivi, affinché la discussione sia rinviata a domani, in maniera che si possano presentare degli emendamenti. Per parte mia, intenderei presentare un articolo aggiuntivo che chiarisca definitivamente quale sia il concetto dell'equo canone e che affermi che l'equità del canone deve essere contenuta nei limiti minimi e massimi fissati dalle commissioni tecniche provinciali. In tal modo stroncheremmo definitivamente tutte le incertezze giurisprudenziali e metteremmo le sezioni specializzate nella condizione di poter giudicare con sicurezza e con chiarezza. Voglio ricordare alla Camera che già un concetto di questo genere, con maggior precisione e fermezza, abbiamo approvato in sede di discussione e di approvazione della legge sui contratti agrari.

Credo pertanto che la Camera, non volendo contraddirsi, vorrà approvare anche in questa sede un articolo che, ripeto, dovrà costituire la migliore difesa dei piccoli coltivatori ed affittuari, soprattutto di quelli che affittano il terreno per il pascolo dei loro piccolissimi greggi. In questo modo detta benemerita categoria potrà affrontare la situazione economica con maggiore tranquillità e sicurezza.

Mi rendo conto che la presente proposta di legge va approvata con sollecitudine: tut-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

tavia, poiché si presenta la favorevole occasione, se ne deve sfruttare per creare un nuovo articolo che, avendo valore interpretativo, chiarisca definitivamente un punto tanto delicato e importante nella complessa materia dei contratti agrari. Il ritardo di un giorno nell'approvazione della legge non costituisce motivo valido per giustificare la mancata chiarificazione di un articolo delle leggi precedenti che hanno dato luogo a tante dispendiose controversie. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Rivera, relatore di minoranza.

**RIVERA, Relatore di minoranza.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, è stato testè rilevato, da uno dei precedenti oratori, che la relazione di minoranza, da me estesa era manchevole, e ciò è quanto mai giusto, giacché la relazione di minoranza si occupa e si riferisce principalmente, ma non esclusivamente però, ad un settore solo di questo problema: il settore umano; vi sono tuttavia anche, in questa relazione, numerosi accenni allo scapito che l'economia nazionale e l'agricoltura stanno soffrendo per questo prorogare continuamente una soluzione, qualunque essa sia, dello spinoso problema dei contratti agrari.

Nella breve relazione di minoranza è infatti deplorata l'incertezza che dalle disposizioni legislative nostre nasce nelle relazioni tra contraenti e l'incertezza dell'avvenire per le iniziative e per l'agricoltura, con le conseguenze gravissime, che si ripercuotono anche, e notevolmente, sulle classi operaie: tutto questo è, nella relazione, sufficientemente lumeggiato.

La non considerazione per quello che è il domani dell'agricoltura (e questo è un fatto che non si può oppugnare), determina la rarefazione del lavoro, principalmente perché tale sconoscenza e tali incertezze sono fattori e causa dello scoraggiamento della iniziativa.

Questo è il danno gravissimo che la nostra legislazione determina, sul quale noi stiamo tanto insistendo e questo è il punto sul quale il relatore e gli oratori che lo hanno affiancato nel sostenere questa proroga, hanno molto opportunamente sorvolato, così come del resto non hanno pensato di raccogliere e commentare l'argomento fondamentale della mia relazione, l'argomento dell'interesse vero del lavoratore.

Io non ho dunque affatto dimenticato l'interesse generale della produzione agricola

e l'interesse dei piccoli e dei medi proprietari (dei grandi proprietari non ne parliamo: non è di moda!).

Io non ho scordato questi gelosi interessi nazionali e di partito; credo anzi che questa evidente situazione di scapito della piccola e media proprietà sia degna di vivo rammarico, perché non solo il nostro partito è impegnato a difenderla, ma perché nella Costituzione è detto, all'articolo 44, che la legge « aiuta la piccola e la media proprietà »; io vorrei domandarvi come si stia obbedendo a questa categorica disposizione della nostra Costituzione, quando il proprietario perde, come è nel caso della attuale legge, la disponibilità del suo bene. Tutto il resto è materia opinabile, ma su questa questione, essendovi un articolo della Costituzione, non possiamo sostenere quanto diceva l'onorevole Franco poco fa, che cioè di questa legge la proprietà si giova, ciò che è paradossale, in quanto, al contrario, la proprietà ne rimane vivamente offesa, esautorata e svuotata.

Se io dunque mi sono occupato principalmente di un settore di tale questione, non me ne pento, perché ho visto che quel settore, che io avevo posto in rilievo, è stato volutamente ignorato da alcuni oratori, i quali, con ciò, hanno giustificato molto bene la mia relazione.

In essa sono dette cose di una semplicità e di una efficacia tali, che chiunque altro sostenitore della attuale legge ne sarebbe rimasto molto scoraggiato. L'onorevole Franco è stato invece tanto coraggioso, specialmente quando ci ha ricordato, cosa che non avrei certamente ricordato io, che tutti questi nostri colleghi, che tornano di tanto in tanto a richiedere la proroga dei contratti agrari, sono tutti dirigenti e interessati in un'associazione sindacale di categoria, appartengono cioè alla florida organizzazione dei coltivatori diretti come dirigenti. Questa notizia dà un « colore » particolare a codesto riproporre, con vario successo, la proroga dei contratti agrari. Lo stesso onorevole Franco ha ricordato che in questa Camera, si è ripetutamente discusso della proroga dei contratti agrari oltre che ai coltivatori diretti anche a quelli, per dir così, non diretti: ed infatti il 27 di aprile 1949, fu discussa una legge di proroga Bonomi ed altri ed il 27 luglio di quello stesso anno, fu, con una galoppata di una rapidità fantastica, rispetto al costume che ci si attribuisce (sono tanti coloro che ci accusano di lentezza!), nel giro di 24 ore, portata dalla Commissione in Assemblea una proposta di legge Burato per la proroga dei con-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

tratti di coltivatori non diretti e cioè degli imprenditori agricoli.

L'onorevole Franzo, però, non ha voluto ricordare che quella legge non passò, cioè fu bocciata da questa Camera, con 181 voti contrari contro 134 favorevoli, e l'onorevole Franzo si è guardato bene dal rammentare alcune circostanze che accompagnarono quella repulsa: ma io devo almeno ricordare le parole che in quella occasione furono pronunciate dall'onorevole Cappi, collega da tutti tanto stimato ed in quel momento presidente del gruppo parlamentare democristiano. Si era cercato di giustificare la richiesta di proroga attraverso la questione particolare, sollevata dall'onorevole Burato e da altri, della possibilità che, cambiando i conduttori, potessero essere licenziati i salariati fissi, preoccupazione che risultò infondata: mi piace riportare qui le considerazioni dell'onorevole Cappi, riguardanti la questione generale delle proroghe e questo tipo di sollecitazioni alla Camera ed al Governo. « La questione è grave — disse il presidente del gruppo democristiano — e su questo richiamo l'attenzione anche del Governo. Mi pare che qui assistiamo ad uno di quegli esempi, che ho deplorato altra volta, di egoismi di categorie, di arrembaggi di categorie economiche e sociali verso lo Stato. In questo dopoguerra un fenomeno siffatto è abbastanza diffuso: tutte le categorie cercano l'appoggio dello Stato, sia come appoggio economico, sia come tutela giuridica... ».

Ecco, onorevole Franzo, una risposta al suo sforzo, perché trionfi l'egoismo di una categoria, cioè della casta dei possidenti dei contratti; quanto alla sua opinione, secondo la quale lo Stato dovrebbe occuparsi di tutto ed entrare in tutte le manifestazioni economiche del paese, ella ha manifestato questa idea in plurale, quasi essa fosse condivisa da tutti noi: io non sono affatto, d'accordo ritenendo, invece, gravemente nefaste le intromissioni governative e burocratiche in qualunque branca economica del paese. Del resto l'esperienza che abbiamo della burocrazia, buona per tanti aspetti, è che essa, una volta messe le radici in una attività dello Stato, ve le moltiplica indefinitamente: e le conseguenze sono spesso disastrose, per il rallentamento ed il costo dei servizi così « disciplinati ». Lo Stato in tutte le attività? Non invociamo questa sventura per l'economia nazionale!

Ma torniamo a quello che diceva l'onorevole Cappi: « Ora, se si può spiegare l'intervento dello Stato nel campo dei rapporti economici e giuridici privati, ciò è solo in favore di categorie che sono deboli e che nel libero

gioco economico soccomberebbero: i mezzadri, i piccoli coltivatori e i salariati. Qui c'è uno scopo sociale, che può giustificare l'intervento dello Stato. Ma come si può giustificare questo continuo intervento a favore di categorie che non si trovano assolutamente in quelle condizioni? Badate che qui c'è un pericolo per lo Stato, un pericolo per la stessa democrazia, perché la nazione si ridurrebbe ad una arena, in cui le varie categorie, in lotta fra loro, darebbero l'assalto allo Stato, disintegrandolo. Lo Stato non è la somma di categorie, ma è una sintesi, che supera la contingenza ed il particolarismo delle categorie. Su questo, ripeto, richiamo la vostra attenzione ». (*Atti parlamentari* 1949, p. 11003).

Io credo che queste parole alte e degne del nostro Cappi oggi cadano a proposito, sia per la protezione che, con questa legge, si intende dare ai più forti, ai possidenti dei contratti, contro i più deboli, quelli che avrebbero diritto di sostituirli, sia per il richiamo che l'onorevole Franzo ha voluto fare sull'intervento dello Stato nella economia del paese.

Debbo però, in questa occasione, fare una rettifica alla mia relazione. In essa è scritto che i concimi chimici acquistati in Italia sono oggi in quantità tanto inferiore sulla media dei concimi acquistati negli anni passati. Nel precisare tale rilievo io avevo riportato dati, venutimi da un mio antico allievo; ma mi è giunta ora una lettera, della quale do lettura per correggere qualche inesattezza, in cui ero involontariamente caduto: « Le notizie comunicate sul consumo attuale dei concimi chimici sono soltanto parzialmente vere. Si accusa, difatti, in questo momento, un minor consumo di fertilizzanti in genere, e, in modo particolare, di fertilizzanti fosfatici, ma tale diminuzione, grazie a Dio, non corrisponde ai due terzi di quelli che furono venduti nello stesso periodo della precedente campagna. I fattori che, a mio avviso, concorrono a determinare la situazione di cui sopra sono di ordine vario, e, oltre a quelli determinati dall'andamento stagionale, sui quali vi è poco da fare, gli altri, di carattere economico, possono essere così elencati... ». (Faccio grazia della lettura di queste ragioni, poiché alcune di esse sono di ordine politico e non è mia intenzione, in questo momento, inasprire la polemica).

Né è il caso di lasciare senza risposta alcune obiezioni che sono state qui appena poco fa ripetute, quale, ad esempio, il gran numero di escomi, cui si andrebbe incontro come prima conseguenza della approvazione di questa legge: a questo proposito si deve tornare a rile-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

vare che per più di dieci anni si è congelata una situazione casuale, determinata dalla guerra, situazione la quale ha significato frequentemente un ripiego, dacché i nostri giovani e gli uomini validi erano chiamati sotto le armi; oltre alla difettosità di tale situazione di partenza, nel decennio si sono poi determinate altre situazioni di assoluta inefficienza agricola in numerose aziende, alla quale corrisponde oggi il numero degli escomi: codesta inefficienza, se è dannosa per il proprietario e se è dannosa per l'economia nazionale, è dannosa anche per gli stessi agricoltori capaci e volenterosi che sono dentro le aziende, e dannosissima per quelli che attendono fuori; non vi è dubbio che questa situazione si debba medicare e che la frigidità nostra, nei riguardi di questi interessi della nostra economia e delle classi agricole ed operaie nostre, sia una delle nostre incomprendimenti più gravi. Né comprendo perché non si riesca in mezzo a noi a discutere la cosa in un'atmosfera di serenità, che prenda in onesta considerazione gli interessi generali del paese, ed invece ci perdiamo nella protezione degli attuali « beati possidenti », quasi a conquistarcene con queste le grazie. Né forse da tutti è stato considerato che con queste leggi si fa solo un grandioso esperimento di « conservazione » di una situazione casuale e perciò non logica ed anche forse non onesta. In genere, quando si dice « conservatore », si dice, secondo l'apprezzamento di tanti di questa Camera, poco meno che nemico del progresso e della democrazia; ma quale giudizio può darsi se qui si tratta di conservare una situazione casuale e non conveniente agli interessi di alcuno?

Ciò che qui da noi è lumeggiato, e che è gravissimo non sia considerato ed accolto, è l'aspirazione e l'interesse di coloro che aspettano di entrare in queste aziende, in cui la situazione si è congelata, ripeto, per esempio a svantaggio di coloro, che sono partiti per la guerra, e rimane congelata contro costoro, che sono ritornati, talora anche menomati dalla guerra e che, con la loro famiglia stanno a mendicare fuori dall'azienda una giornata di lavoro ai « beati possidenti » del fruttuoso decennio! Voi con ciò difendete una « casta », una vera casta, che si è venuta a formare casualmente e che è composta di persone capaci, poco capaci ed anche non capaci. Tutti gli organismi economici, così come gli organismi vivi, per vivere, hanno necessità di liberarsi delle tossine e di gettar via le scorie; noi abbiamo necessità assoluta di eliminare quotidianamente ciò che non conviene ad i nostri organismi e parimenti non si può e non

si deve far rimanere l'economia agricola sotto il peso di famiglie che non possono o non vogliono coltivare come si conviene. Voi state facendo un doppio danno alla produzione agricola italiana e, ripeto ancora, a quelli che hanno compiuto il loro dovere, e che, tornati dalla guerra, avevano il diritto di sperare che la nazione li avrebbe accolti a braccia aperte, ed avrebbe curato le loro piaghe, le loro sventure, i loro malanni, e che invece hanno trovato chiusi, per loro, i cancelli delle aziende.

È questo l'argomento che vorrei mi fosse contestato, perché è inutile fare tutti quei ragionamenti, giuridici o non, sulla giusta causa, che troverebbe sorde o inefficienti o contrarie le commissioni o la Cassazione, per concludere che si debbano rinforzare i catenacci di questa ingiustizia.

Onorevoli colleghi, pensiamo a questa gente che soffre per tale nostra capricciosità e tale nostro puntiglio. E non venite a dirmi che oggi sto facendo della demagogia, io che non ne ho mai fatto e che non sono capace di farne: è soltanto un po' di cuore e di sentimento di dovere che mi muove.

Perciò vi dico: guardate che vi è tanta gente, tanti figli di contadini che si trovano in questo momento nella miseria più acuta, e che si accorgono che, dopo averla inconsciamente costituita, voi state difendendo una casta, che non ha diritto di essere in una libera repubblica del lavoro.

Questo vorrei dire ai colleghi del mio partito ed anche ai comunisti e socialisti: vorrei chiedere loro se è questo che, nella loro attività, nella loro azione attuale, essi cercano, cioè mantenere una così inumana barriera fra i possidenti attuali delle affittanze, e specialmente delle mezzadrie, e coloro che sono condannati a non possederne mai, pur essendo lavoratori come e forse più dei primi. Riflettiamo su questo!

Io non sono così maligno da unirmi al coro di quelle persone che attribuiscono a tutti i socialisti e comunisti italiani il *cliché* del « tanto peggio, tanto meglio », in ogni occasione e per ogni questione; ma credo che, non certo tra le attrezzature di quei partiti, ma certamente in fondo ai cuori della maggioranza delle persone che sono qui dentro giganteggi il sentimento. Ed è proprio a questo sentimento ed a questo cuore dei colleghi della mia parte, come dei colleghi socialisti e comunisti, che io faccio appello, nel chiedere loro se non siano mossi a pietà verso la richiesta di questi sventurati contadini ritornati dalla sventuratissima guerra che ci è toccata. Questo solo io chiedo, perché



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

non credo che il compito di coloro che si preoccupano del benessere degli operai debba essere limitato al benessere dell'operaio, il quale già sta bene, o discretamente: io credo che le nostre e le vostre preoccupazioni, se un po' veramente cristiani ci sentiamo, dovrebbero abbracciare tutti, anche coloro che, per una ingiusta sorte, sono tagliati fuori del lavoro, in forza di queste ingiuste barriere.

Per ritornare alla questione dei numerosi escomi, ho ricordato che sono 10 anni che l'economia agricola italiana, per tale situazione degli affitti, ma, soprattutto, delle mezzadrie, si trova in questa situazione di instabilità e di incertezza. Ed il problema scotta di più, naturalmente, nel settore della mezzadria, in cui è tanto più necessaria la collaborazione tra possidente e lavoratore, settore nel quale questa collaborazione è venuta meno, o si è invelenita, proprio a causa di questo nostro multiforme legiferare.

Riflettiamo che sono passati 10 anni circa dal « congelamento » dei contratti per la guerra ed è logico ed ineluttabile che una sistemazione oggi debba avvenire.

Né può avvenire che tutti gli escomi restino, in definitiva, fuori delle aziende, perché, anzi, la maggior parte di essi si sistemerà con una opportuna e necessaria rotazione, e lo « sfrido » (cioè coloro che rimarranno fuori) sarà proprio rappresentato dagli inadatti.

Consideriamo serenamente quanto opportuna sarebbe questa liberazione e rotazione di persone secondo la necessità delle aziende, se essa si facesse oggi, in attesa della legge generale che si sta preparando.

Onorevoli colleghi, assolutamente non conviene che, alla emanazione della legge definitiva noi facciamo trovare una situazione congelata al punto di dieci anni addietro, ma invece credo convenga che ci sia ora un periodo di assestamento, attraverso la sospensione delle proroghe, prima che questa legge venga varata e che cioè essa venga varata solo dopo che tale opportuno assestamento sia avvenuto: altrimenti la legge in elaborazione si renderà inoperante, almeno per alcuni settori.

Il fatto della elaborazione in corso al Senato di una legge, che verrà poi alla Camera, mi sembra cioè una ragione di più per dare libertà all'agricoltura e, con essa, all'economia nazionale, nel suo settore più geloso, in modo che la legge venga a trovare una situazione, che non sia quella determinatasi casualmente, cioè con determinanti di circostanza e non di logica economica.

Riguardo alla scarsità della terra, non mi sembra che questa scarsità sia una ragione per prolungare codesto congelamento: appunto perché scarsa, dobbiamo invece cercare di dare la poca terra disponibile ai più capaci e volenterosi.

Ed il fatto che la terra scarsa renda il 5 o il 7 o magari, se così piace, il 10 per cento, se proprio si vuole sostenere una così rosea visuale, non costituisce una ragione per congelare gli affitti, ma tale asserita fortuna di chi possiede sarà, caso mai, una ragione per aumentare i proventi dei lavoratori, non per congelare una situazione non favorevole ad alcuno né alla economia della nazione intera.

Se la terra è scarsa, si dia ai più adatti: proprio perché si ha poca terra, si ha infatti il dovere di coltivarla tutta e bene: sappiamo bene infatti che, quando nelle aziende ci sono poche braccia, la terra viene coltivata solo in parte o mal coltivata. È perciò interesse di tutta la nazione scongelare questi affitti agrari.

FINA. Per metterli poi all'asta!

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Non si può, perché c'è la legge dell'equo canone: ella mi può dire solo che si può agire in frode alla legge; ma questo è argomento che vale per tutte le leggi: se si varano da noi leggi inoperanti, vuol dire che non siamo in grado di fare leggi operanti, capaci di essere applicate severamente e completamente. In particolare, se la legge dell'equo canone non funziona, facciamola funzionare o rifacciamola diversa e migliore, tale che sia rispettata da tutti, non solo dagli onesti, sempre rispettosi ed osservanti di ogni legge, ma anche dagli altri. Ad ogni modo, frode alla legge può esservi sia col congelamento, che senza congelamento, perché il furbo o il disonesto, che vuole in ogni modo sfuggire alla legge, riesce a sfuggirvi con mille artifici; ed in previsione ed in considerazione di questi, il legislatore ha l'obbligo di operare con avvedutezza, in modo da rendere la legge operante o di correggerla perché sia operante.

Io domando all'onorevole Franzo, che si è scandalizzato della conclusione della relazione di minoranza, se sembri a lui cristiano costituire una casta privilegiata, mentre tanta gente sta fuori dei cancelli a mendicare una giornata di lavoro; se ciò gli sembri umano, sono disposto a ritirare la mia qualifica. Finché però per umanità si intende amore del prossimo ed essere cristiano s'intende fare ogni sforzo per alleviarne le sofferenze, devo confermare che, agli effetti pratici, questa legge non è cristiana e non è umana.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gatto, relatore per la maggioranza.

GATTO, *Relatore per la maggioranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi!

La discussione di questa proposta di legge ha appassionato la Camera, come accade per tutte le leggi che si allontanano dalla tradizione del diritto e preludono ad una concezione nuova. Sono riemerse tutte le grosse questioni, si sono nuovamente discussi i principi: la piccola proprietà, l'avvilimento dell'iniziativa privata, ecc., tutti argomenti che già conoscevamo. È giusto che sia così, perché questo è un tema che non può non appassionare.

Noi siamo tutti protesi verso un miglioramento sociale, ma abbiamo delle concezioni diverse sul modo con il quale attuarlo e, tutti in buona fede, ci battiamo però su trincee diverse partendo da diversi punti di vista. Siamo uomini che stanno soffrendo un travaglio, siamo coloro che stanno modificando il diritto, in specie quel diritto di proprietà che ha una tradizione millenaria: di questa situazione noi sentiamo tutto il tormento interno e questo nostro tormento si riflette nelle nostre discussioni.

Dobbiamo avere il coraggio di dire che è necessario procedere e che non bisogna attenersi — come è stato detto in quest'aula — al diritto codificato. Nessuno (tanto meno io) vorrà incitare a non rispettare il diritto codificato, ma nell'interpretazione della legge; noi invece siamo legislatori, noi dobbiamo raccogliere il senso della vita, dobbiamo interpretarlo e cercare di tradurlo in formule ed in articoli di legge. L'onorevole Caramia ha detto che il diritto codificato è come un galleggiante cui dobbiamo tenerci aggrappati; ma ci si aggrappa ad un galleggiante quando tutto naufraga.

Noi vogliamo cercare di seguire la vita che pulsa e si trasforma. Perciò diciamo che non siamo noi che dobbiamo aggrapparci al diritto codificato, ma che siamo noi che dobbiamo codificare il nuovo diritto che deve servire a noi. Il diritto codificato è come un vestito che deve servire al corpo che ricopre: questo corpo è la vita che continuamente si trasforma e muta a seconda delle situazioni, ed è compito nostro mutare il vestito in modo che esso sia sempre adatto al corpo che deve ricoprire.

Oggi sentiamo che viviamo in tempi nuovi e che lo stesso diritto di proprietà è concepito in modo differente dal passato. Noi abbiamo il dovere di compiere ogni

sforzo per cercare di adeguare il diritto al nuovo concetto della proprietà.

Tale sforzo gioverà o no alla proprietà? È un'altra domanda che ci viene rivolta. Io sostengo che gioverà. Se fossimo veramente dei nemici della proprietà noi la lasceremmo stare come oggi è, perché contro di essa, così come oggi è ancora congegnata e concepita, si accumulerebbe una tale massa di odi che prima o poi la spazzerebbero via, come è accaduto in altri paesi. Sarà invece cercando di adeguare all'istituto della proprietà, attraverso una lenta ma continua evoluzione, la vita che oggi si vive, cercando di trasformarlo a seconda di questa situazione nuova, che noi veramente lo salveremo. Ed è per questo che, qualsiasi cosa se ne pensi, noi sentiamo l'orgoglio di essere i tutori del diritto di proprietà: trasformandolo a seconda dei tempi, pensiamo di preservarlo da avvenimenti più gravi.

Si sono dette parecchie cose contro questa proposta di legge, cose che avevamo già sentito dire quando si discusse la legge per i contratti agrari. Era, in fondo, fatale che così fosse, perché questa legge non è che un preludio a quella che più interessa per la soluzione del problema: la legge sui contratti agrari. Bene ha detto l'onorevole Caramia quando ha accennato alla riforma fondiaria (che è in corso e che continua con soddisfazione delle popolazioni), che con la riforma fondiaria si sono espropriate terre ai grossi proprietari, ma ormai questi si sono calmati e le cose si sono pacificate, mentre altrettanto non si può dire per la riforma dei contratti agrari, che rappresenta una questione tuttora scottante. Ritengo che egli abbia ragione: non ho mai giudicato una legge molto audace la legge sulla riforma fondiaria.

Non è la prima volta che si distribuiscono terre, e non sarà forse neppure l'ultima. Veramente importante, vorrei dire, veramente socialmente evolucionistico è, invece, modificare, come noi stiamo facendo, il concetto del diritto di proprietà, farlo uscire dalla sua tradizione millenaria. Dobbiamo constatare che eravamo ancorati, e lo siamo ancora oggi, in parte, al diritto quiritario. La riforma dei contratti agrari è una riforma veramente audace, perché, incidendo sugli stessi principi fondamentali del diritto di proprietà, tende a creare un mondo basato su rapporti nuovi, su concezioni nuove. Ed è per questo che noi ci dichiariamo decisamente favorevoli a questa legge, che pur suscita tante recriminazioni e tante critiche: critiche che a nostro parere sono infondate.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Non è vero che noi così facendo faremo della negoziazione agraria una specie di diritto amministrativo, ovè verrebbe applicato solo lo *ius imperii*, come oggi è stato detto durante la discussione.

Io mi domando: quando mai vi è stata negli ultimi decenni della nostra vita agraria una libera contrattazione dei campi? Perché un contratto sia valido è necessario che sia fatto da volontà libere: è questo uno dei cardini della teoria contrattuale. Ma perché le volontà siano libere, anche in senso giuridico, bisogna che possano determinarsi liberamente. E come può liberamente determinarsi una volontà che nulla ha da scegliere come quella del mezzadro o del fittavolo contro l'altra volontà che, negando il bene, nega la possibilità di vita? Come vi può essere libertà di contrattazione in Italia, quando sappiamo quanto numerose siano le richieste di terra da lavorare da parte dei lavoratori, quante le braccia che vogliono lavorarla e quanto poca la terra da dare a queste braccia? Voler parlare di violazione della libera contrattazione perché abbiamo fatto l'istituto dell'equo canone, perché vogliamo introdurre il principio della giusta causa, perché cerchiamo di portare su di un terreno di equità una contrattazione che non poteva svolgersi, e non s'era svolta mai, su basi eque, è, a mio parere, svisare completamente i fatti.

Noi neghiamo che su questo settore una contrattazione libera possa esserci stata nella situazione che si è andata da vari anni a questa parte determinando nel nostro paese. Non è poi neppure vero che l'equo canone possa oggi o domani modificare nelle contrattazioni tale situazione, se noi lasciassimo libera oggi la contrattazione agraria. Si potrà dire, come ha detto l'onorevole Rivera, che sia uno strano argomento quello di portare a proprio conforto la violazione di una legge. Ma, onorevoli colleghi, noi dobbiamo pur ricordarci che viviamo in questa terra, che dobbiamo necessariamente giudicare i fatti, e, se volete, anche le leggi, in base a ciò che effettivamente accade. Se noi oggi lasciassimo libere le disdette, l'equo canone non sarebbe assolutamente sufficiente a trattenere l'automatico rialzo degli affitti: non avremmo un aumento ufficiale, non avremmo un discostarsi dalle somme stabilite dalle tabelle degli equi affitti nei contratti ufficiali, ma avremmo quello che nella mia provincia ha un suo nome — anche se non è un istituto giuridico — il cosiddetto « sottobanco », che non so come venga definito nelle altre province d'Italia.

Veramente si ritiene che sia parlare da utopisti il dire che questo fenomeno — che, certo, dobbiamo riprovare — esiste? Veramente voi credete che noi legislatori dobbiamo fermarci all'argomento che siccome il « sottobanco », o la « buona entrata », come meglio volete definirla, sono illeciti, non devono esistere solo perché tali e perché non sono previsti dalla legge? Forse che non esistono nella realtà quotidiana? Evidentemente no. Noi legislatori, che non siamo giuristi e che non siamo in questo momento chiamati ad applicare una legge, ma a farla, dobbiamo tener conto delle condizioni effettive in cui la vita si svolge. Ed allora, noi tutti sappiamo che oggi pochi sono i contratti nuovi in cui non vi sia il « sottobanco », in cui non vi sia la « buona entrata », in cui non si faccia pagare al contadino una somma o non gli si ponga qualche onere oltre a quelli previsti dall'equo canone.

Come facciamo, allora, a dire che, in una situazione di questo genere, con tante braccia che vogliono lavorare, con poca terra da dare a lavorare, i contadini possano liberamente contrattare? Come possiamo portare a critica della legge un *ius imperii* che essa porrebbe a danno del proprietario? Noi dobbiamo, invece, affermare che essa dà alla contrattazione agraria una base di giustizia sociale?

Del resto, onorevoli colleghi, non dobbiamo dimenticare che quando si è trattato di far fronte ad altre situazioni sociali, non abbiamo esitato a creare quello che io definisco il « diritto nuovo di proprietà ». Anche in materia di abitazioni siamo andati avanti per la nostra strada, ed abbiamo emanato delle leggi che indubbiamente mortificano il diritto di proprietà. Io domando: perché la Camera, che ha aderito all'approvazione della legge relativa al blocco delle locazioni, perché si trattava di un bene fondamentale per il cittadino, non dovrebbe seguire lo stesso criterio per i contratti agrari, là dove è in gioco non solo l'abitazione, ma anche il lavoro, anche il pane, vorrei dire la vita tutta dei contadini? Evidentemente, a maggior ragione e con maggior decisione, bisogna procedere su questo settore.

Io non credo che con questa legge colpiamo la piccola borghesia. Sono anch'io un piccolo borghese; ma mi domando — ed è una domanda un po' brusca che pongo — se sia veramente utile e necessario per la società che io, avvocato, debba impiegare il mio danaro acquistando la terra che altri devono lavorare. Ma se domani altri volessero acquistare i

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

miei mobili di studio, i miei codici, insomma i miei strumenti di lavoro; e tali strumenti non fossero miei, che cosa direi io? (*Applausi al centro e a destra*). E perché non dobbiamo riconoscere che anche la terra è, in certo senso, uno strumento di lavoro?

Questa è una impostazione un po' cruda, se volete, del ragionamento, ma è una impostazione verso la quale noi ci avviamo, perché credo e ritengo che sia veramente uno dei canoni fondamentali di una buona sociologia quello di dare lo strumento di lavoro a chi deve lavorare, e la terra è, in certo senso, ripeto, strumento di lavoro.

Ma, poi, perché si dice che si sacrifica la piccola borghesia quando si ammette che l'avvocato, l'impiegato, il medico, non vanno a coltivare direttamente la terra? Vorrei dire che, forse, grave sventura sarebbe per l'economia nazionale il fatto che chi non sa fare un dato mestiere, perché non è il suo, lo volesse fare per forza, mentre bene è che il medico curi i suoi ammalati e l'avvocato faccia le sue cause, ed il loro risparmio bene può avviarsi verso altre vie ove può essere più utile sia sotto l'aspetto produttivo, che sotto l'aspetto sociale.

Ma, indipendentemente da questo ragionamento, se si ammette che queste persone sono occupate nella loro professione e quindi non hanno la possibilità di andare a lavorare la terra, perché si dice che esse sono sacrificate se non si dà loro la possibilità di condurla personalmente, quando, evidentemente, non può essere nelle loro possibilità e non è nella loro capacità e nei loro propositi la conduzione personale? La piccola e media borghesia acquista la terra per impiegare il capitale, e ciò non è vietato da alcuna legge. È vero, invece, che noi avviliamo l'iniziativa privata, perché continuiamo a trascinare una situazione di incertezza, perché non abbiamo la possibilità di dire con chiarezza a tutti gli operatori economici dell'agricoltura quale è la sorte che li attende. Noi conveniamo su questa critica; ma è proprio per cercare di evitarla che diciamo: sia questa l'ultima proroga; diamo a questa legge vita che duri fino a che essa potrà agganciarsi all'altra legge organica; e soprattutto venga, ben venga la legge organica che disciplini definitivamente i rapporti in materia di agricoltura! Noi desideriamo una tale legge, noi la auspichiamo. Sarà proprio dall'entrata in vigore di tale legge che verrà tolto quell'avvilimento dell'iniziativa privata di cui oggi si lagnano gli avversari della legge di proroga, ma di cui si lagnano anche i suoi sostenitori, con pari diritto.

Ancora si dice: ma questa legge porta ad avvilito il lavoratore; tutela i lavoratori che non hanno grande capacità; è una specie di legge che crea un privilegio per coloro che non sanno far bene il loro mestiere. Anzitutto io mi rifiuto di dividere gli agricoltori in due categorie: quelli che coltivano i campi e che sarebbero quasi aprioristicamente i cattivi agricoltori, e i buoni agricoltori, che sarebbero quelli che dovrebbero andare nei campi in luogo di coloro che oggi li coltivano.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Questo non l'abbiamo detto.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Io dico che se veramente uno è un cattivo agricoltore, non è vero che questa legge gli impedisca di subire la conseguenza della sua neghittosità. E non mi si dica: bisogna, però, fare una causa per ottenere il suo allontanamento dal fondo, perché io rispondo che la causa è un ostacolo insormontabile quando chi deve agire in giudizio è il contadino che spesso manca di mezzi, ma non lo è più quando chi deve agire in giudizio è il proprietario, perché questo i mezzi li ha. E l'esperienza professionale mi insegna che questa mia affermazione è esatta. Ed ancora mi si permetta di dire che non riesco a comprendere quale argomento si voglia trarre a favore della tesi che bisogna dare libertà ai contratti agrari, dal fatto che attraverso gli anni si sarebbe verificata una variazione nella consistenza numerica delle famiglie. Da tale circostanza si trarrebbe la conseguenza che, non rendendo liberi i contratti, si aumenterebbe la disoccupazione. La risposta è semplice. Se la consistenza numerica della famiglia è diminuita, allora c'è una legge che dà la possibilità di diminuire anche la quantità di terra che questa gente lavora. Ma se si ha il caso inverso (ed è purtroppo il caso più frequente, vorrei dire che è il caso normale), quello cioè di una famiglia aumentata di numero, allora osservo che bisognerebbe, per risolvere il problema, poter aumentare la quantità di terra. Non serve a niente prendere 10 contadini che oggi lavorano la terra e mandarli non so dove per metterne a lavorare al massimo altri 10: socialmente noi non abbiamo diminuito di una sola unità la disoccupazione ed abbiamo invece creato un fomite di disordine; e tutti noi sappiamo quali fomiti di disordine siano gli escomi. Un'altra soluzione bisognerebbe poter prendere: quella di aumentare la superficie coltivabile o quella di intensificare la coltura agricola per potere impiegare sulla

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

stessa superficie una maggiore quantità di braccia; ma non si risolve il problema facendo una specie di rotazione di uomini sulla stessa superficie.

Evidentemente, è una critica errata questa che viene sollevata, perché la tesi opposta non dà nessuna possibilità di aumentare il numero dei lavoratori della terra.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Non è vero.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. È vero, perché se io ho 10 contadini, più che sufficienti per lavorare 10 ettari di terreno, e li mando via, evidentemente non potrò rimpiazzarli se non mettendo al loro posto altri 10 contadini e non più.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Ma quando sono cinque, invece, i contadini che lavorano 10 ettari?

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. La legge dà la possibilità di ridurre la quantità di terra ove la famiglia colonica non abbia capacità lavorativa sufficiente.

Il punto, onorevole Rivera, non è costituito dal caso in cui diminuisca il numero delle persone nel fondo; la vera tragedia è il caso inverso. È molto più frequente il caso di famiglie accresciute nella loro entità numerica e per le quali la terra è divenuta insufficiente. È noto che noi abbiamo una pressione demografica enorme e che questa è una delle ragioni del nostro malessere sociale. Questo dicono anche le statistiche. Non mi si venga a dire che siano notevoli per quantità i casi di diminuzione dell'entità numerica di una famiglia colonica.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. Ma che vi siano questi casi è indiscutibile.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Sarà qualche raro caso, che potrà essere risolto in via giudiziaria.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. È materia opinabile...

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Molte cose sono opinabili, onorevole Rivera: ma non sono molto opinabili le statistiche.

Vi è, poi, anche il problema dei braccianti: è un problema che sentiamo, ma è una critica errata quella di opporsi alla proroga dei contratti, opponendo la situazione penosa dei braccianti, perché il punto è quello di riuscire a trovare nuove possibilità di lavoro. Non si può risolvere il problema sociale togliendo il lavoro a chi l'ha, ma si risolve aumentando le possibilità di lavoro.

RIVERA, *Relatore di minoranza*. E, invece, il lavoro è diminuito.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Ma non è vero. All'onorevole Tozzi Condivi vorrei dire che, forse, io non ho ben compreso; ma mi pare che l'ordine del giorno del comitato provinciale delle Marche parlasse di disagio determinato dal rinvio della legge organica sui contratti agrari: se è così, siamo d'accordo.

TOZZI CONDIVI. Il blocco danneggia...

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. D'accordo. Deriva danno all'agricoltura da questa legge, che potremmo chiamare « a singhiozzo », sul blocco dei contratti. Ma anche noi tendiamo ad una legge organica che regoli tutta questa materia e a questa legge vogliamo, appunto, arrivare.

Vi è, onorevoli colleghi, una modificazione nel testo della legge elaborato dalla Commissione, una modificazione di una certa importanza: quella, cioè, della durata della legge. Per il passato, la proroga è sempre avvenuta anno per anno; quest'anno, invece, la Commissione propone una formula diversa, che cioè i contratti siano prorogati sino all'entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari, proprio per cercare di togliere il senso di incertezza sulla situazione, senso di incertezza che avvilisce l'agricoltura.

Mi permetto affermare che questa non è una formula rivoluzionaria, ma una formula che già è entrata nel nostro diritto. Non si debbono pertanto nutrire nei confronti di essa eccessive preoccupazioni di ordine formale, giacché questa formula è stata già applicata nel disegno di legge sulla locazione e sublocazione di immobili urbani, quando si è stabilito che la proroga dei contratti di locazione e sublocazione è protratta fino alla data di entrata in vigore della nuova legge contenente norme in materia di locazione e sublocazione di immobili urbani. Non è, quindi, cosa nuova ciò che la Commissione propone, ma una disposizione in tutto analoga a quella già approvata in un altro settore.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. L'onorevole Rivera ha terminato la sua relazione dicendo che la proposta di legge non è umana né cristiana. Noi non discutiamo di buona né di mala fede, perché in questa materia siamo tutti in buona fede in quanto siamo tutti animati dal desiderio di migliorare la situazione e di aumentare il tenore di vita dei più poveri; però diciamo che noi approviamo questa proposta di legge proprio perché la riteniamo profondamente umana e

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

profondamente cristiana. (*Vivi applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per la agricoltura e le foreste.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La proposta di legge Franzo ed altri ha riportato in aula la discussione su una questione già nel passato ripetute volte discussa, ed anche in questa seduta la discussione è stata accalorata ed appassionata. Ciò mi permetterà di essere breve in questo intervento e di riservare le questioni particolari alla discussione dei singoli articoli.

Su questa proposta di legge Franzo si devono porre — a mio giudizio — due ordini di questioni: una di principio e una di fatto. La questione di principio, che riguarda il Governo ed anche la Camera, è questa: evidentemente, questa proposta di legge è un atto interlocutorio nei confronti di un provvedimento più ampio, e che si desidera definitivo ed organico, in materia di regolamentazione generale dei contratti agrari. Di fronte a quel provvedimento, che la Camera ha già approvato e che il Senato sta esaminando, si possono assumere in occasione di questa proposta due atteggiamenti: si può orientare questa proposta in relazione a quel provvedimento nel senso di farne un passo preparatorio, o si può orientare questa proposta nel senso di farne qualcosa che si opponga all'attuazione di quel provvedimento.

Il Governo ha già detto la sua parola in materia di ordinamento organico generale dei contratti agrari, presentando un disegno di legge che questa Assemblea ha discusso, ha emendato, ma ha approvato. Ora, è evidente che l'orientamento del Governo è di attesa che questo provvedimento abbia ad essere esaminato e discusso nella forma che risulterà attraverso tutta l'elaborazione che si potrà fare nell'altro ramo del Parlamento e che, in attesa di questo provvedimento, non possa considerarsi opportuno sospendere i provvedimenti di proroga in materia di contratti agrari. Ciò sarebbe non soltanto incoerente nei confronti dell'atteggiamento assunto in relazione a quel provvedimento, ma sarebbe anche controproducente agli effetti di quel provvedimento che si auspica, e per il quale il Governo si associa nel deplorare che si debba ricorrere all'espedito di proroghe annuali. Quel provvedimento dovrà dare una regolamentazione — quale che sia — di ordine stabile e definitivo.

Ebbene, non sarebbe opportuno e conveniente, nell'attesa, creare una situazione

totalmente nuova. Sarà un'altra Assemblea, o anche questa, che stabilirà che cosa dovrà avvenire nel periodo di sutura tra il regime delle proroghe e quello delle disposizioni definitive; ma noi non possiamo, per una ragione, mi pare, di orientamento, in questa sede mettere l'altra Assemblea in una posizione totalmente nuova, di assoluta libertà di contrattazione, mentre è in preparazione il provvedimento che dovrà dare un orientamento generale, provvedimento sul quale la Camera ed il Governo hanno già espresso il loro parere.

Questo circa la questione di principio.

Per considerazioni di fatto, vorrei anzitutto osservare che gli oppositori della proposta di legge forse non hanno posto mente (perché mi pare che sulla proroga delle disposizioni in materia di equo canone e di disposizioni sulla mezzadria, per la parte economica, nessuno si sia espresso sfavorevolmente) che, opponendosi a questa proposta, si oppongono non soltanto alla proroga della durata dei contratti, ma si oppongono anche alla continuazione delle disposizioni in materia di equo canone e in materia di regolamentazione della mezzadria, perché queste disposizioni sulla durata e sulla parte economica sono state già l'anno scorso (e quest'anno, in questa proposta di legge si ripeterebbe questo precedente) conglobate in un unico provvedimento. Opporsi a questo provvedimento significherebbe opporsi all'uno e all'altro genere di disposizioni.

Ora, siccome mi pare che tutti coloro che sono intervenuti hanno espresso il loro parere sulla durata dei contratti, ma non ho sentito argomentazioni in contrario alla proroga delle disposizioni sull'equo canone, credo che questa distinzione debba essere fatta, e si debba nella discussione ulteriore tener presenti queste conseguenze che sarebbero non soltanto nell'ordine della durata dei contratti, ma anche nell'ordine della parte economica di essi.

Riservandomi, quindi, di esprimere il parere sulla parte che riguarda la durata dei contratti, debbo dire che, indubbiamente, questi provvedimenti annuali, ricorrenti e transitori di proroga presentano gravi inconvenienti (ed in questo il Governo non può non associarsi alle pressoché unanimi osservazioni che sono state fatte dall'Assemblea). Già la stessa transitorietà del provvedimento non permette di ordinare con una certa prospettiva verso il futuro la vita delle aziende. Ma, poi, queste proroghe, questo blocco su basi che sono senza dubbio oramai

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

arretrate, di dieci anni fa — anche se hanno subito delle variazioni — non sono più rispondenti, in molti casi, alla situazione che nel frattempo si è andata maturando. In sostanza, vi sono reali inconvenienti nell'uno e nell'altro senso.

Alcuni oratori hanno portato qui l'eco delle difficoltà, dei voti e delle espressioni locali che in numerose località si sono manifestati. Tutti dobbiamo cercare di porci da un punto di vista superiore alle esigenze e alle situazioni locali, di ordine generale.

Ora, credo che, se guardiamo la questione sotto l'aspetto razionale, nella generalità, non solo togliendo le disposizioni sull'equo canone e sulla ripartizione mezzadrile, avremmo le gravi conseguenze cui prima ho accennato, e che mi pare nessuno voglia; ma poi, abrogando le disposizioni sulla durata dei contratti, assisteremmo indubbiamente a gravi turbamenti.

Non so se sarebbero moltissimi gli escomi. Sembra che su questo punto, i pareri siano diversi. Molti desidererebbero che fossero parecchi, perché numerosi lavoratori nuovi potrebbero sostituirsi ai vecchi; altri, favorevoli pure a non prorogare, diranno che saranno pochi. Questa è una questione assai difficile da valutare. Senza dubbio, però, si darebbe libero corso alla concorrenza, alle aspirazioni della domanda di terra.

Ora, siccome, per un riconoscimento generale, nel nostro paese la terra a disposizione è sproporzionata al gran numero di coloro che la domandano per lavorare, certo è che la libertà improvvisa, *ex abrupto*, porterebbe a una concorrenza nella richiesta, a molti escomi e a conseguenze economiche rilevanti. Le condizioni economiche della ripartizione varierebbero, senza dubbio; e, anche conservando le disposizioni in materia di equo canone, noi avremmo, per una via più o meno clandestina, più o meno privata, un gran numero di evasioni a queste disposizioni. Già perché vi è, appunto, questo dato di fatto della sproporzione fra la terra disponibile e coloro che la richiedono: dato di fatto che giustamente alcuni di coloro che sono intervenuti hanno rilevato essere analogo a quello che si riscontra nel campo delle costruzioni delle abitazioni urbane. Anche qui si è dovuto, sia pur riconoscendo gli inconvenienti, accettare il principio della proroga del blocco, in attesa di una disposizione di ordine generale e permanente. Con questa differenza: che mentre nel caso delle costruzioni delle abitazioni la sproporzione fra abitazioni e richieste di abitazioni può

essere attenuata dalle costruzioni che nel frattempo si possono fare di nuove abitazioni, nel caso della terra queste possibilità sono molte limitate. Comunque, non si vuol dire che non vi sia una possibilità di rimedio. Essa esiste attraverso l'opera di bonifica, attraverso l'opera della stessa riforma fondiaria, con cui si possono riscattare nuovi terreni, e quindi si possono mettere a disposizione dei richiedenti altri terreni da sfruttare. Questo è possibile, ma naturalmente si può conseguire dopo un lungo periodo di tempo. Comunque, la Camera non deve sottovalutare questa possibilità. Già il Governo sta operando attivamente affinché, attraverso la bonifica, il riscatto di nuove terre possa attenuare la sproporzione fra terra disponibile e richieste di terra. I colleghi che hanno avuto modo di osservare quello che si sta facendo, me ne potranno dare atto. Ho potuto constatare in molte occasioni che anche dove la terra sembrava assolutamente intrasformabile, oggi lo Stato, con il suo intervento e con i suoi mezzi, sta creando grandi trasformazioni. Ho visto ciò che è avvenuto nelle Murgie pietrose. Ho visto dei contadini, che hanno avuto una modesta estensione di terra, piantare, da dicembre ad oggi, su un ettaro di terra 7.000 barbatelle di viti.

Se valutiamo i vantaggi che vengono da questo provvedimento e gli svantaggi, noi dobbiamo ammettere che questo provvedimento di proroga delle vigenti disposizioni costituisce ancora l'unica strada che si può scegliere in attesa di una regolamentazione definitiva, la quale ovii, per gran parte, a questo fenomeno di una sproporzionata richiesta di terra e ovii ai più gravi inconvenienti di queste proroghe annuali, episodiche e transitorie. Alcuni colleghi, rendendosi conto della situazione, hanno suggerito alcuni rimedi. L'onorevole Ferraris ha suggerito di adeguarsi meglio alle situazioni locali concedendo ad organi provinciali, ai prefetti, la potestà di manovrare la valvola della proroga della durata dei contratti. Non posso non osservare che, in tal modo, sottrarremo alla magistratura la regolamentazione di questa materia e la daremmo ai prefetti, creando, senza dubbio, qualcosa se non proprio di nuovo certamente di non lodevole.

Altri hanno suggerito di sbloccare e di limitarsi alle contrattazioni sindacali. Io posso apprezzare questo senso di comprensione, che gli onorevoli colleghi intervenuti hanno manifestato, ma mi domando: crediamo veramente che, sbloccando e limitan-

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

doci alle contrattazioni e quindi alle agitazioni sindacali in questa materia noi faremmo da una parte l'interesse della pace sociale del nostro paese, e dall'altra l'interesse economico della produzione?

Forse che, limitandoci a queste controverse su scala nazionale a base sindacale, noi reprimerebbe nelle campagne i conflitti sociali, gravissimi? E, d'altra parte, attraverso le lotte non verremmo a danneggiare ulteriormente il pacifico sviluppo della produzione, che riposa senza dubbio anche su un'atmosfera di concordia, atmosfera che non vi sarà assolutamente nelle campagne perché questi conflitti sono latenti poiché contrasti sono in gioco, mentre la legge, in qualche modo, con il suo intervento superiore può regolare e moderare i contrasti stessi, facendo così anche l'interesse generale della produzione?

Per tutte queste considerazioni, nei limiti di una pura proroga della legislazione vigente che possa costituire come una tappa intermedia verso una regolamentazione definitiva e più soddisfacente, il Governo non si oppone a questa proposta di legge presentata dagli onorevoli Franzo ed altri. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. Comunico che l'onorevole Tozzi Condivi ha così formulato la sua proposta, fatta nel corso della discussione generale:

« La Camera, completata la discussione generale, delibera di rinviare alla seduta di domani la discussione degli articoli della proposta di legge ».

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. La Commissione è contraria.

TOZZI CONDIVI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOZZI CONDIVI. Nel mio intervento ho chiarito che la mia proposta ha lo scopo di rendere possibile la presentazione di emendamenti. Ci siamo oggi trovati dinanzi a questa proposta di legge senza la possibilità di presentare emendamenti. Pertanto ho chiesto un giorno o due di rinvio, e non una sospensiva, al fine di poter presentare emendamenti senza le formalità previste dal regolamento.

PRESIDENTE. È evidente che, ove la sua proposta fosse accolta, con ciò stesso si riaprirebbe la possibilità di presentare emendamenti entro le ore 15 di domani.

TOZZI CONDIVI. In sostanza, io non ho chiesto una sospensiva *sine die*, ma il rinvio di uno o due giorni per avere la possibilità

di proporre emendamenti. Ciò in quanto non vi era alcuna volontà da parte mia di procrastinare l'approvazione di questa legge, ma soltanto il desiderio di avere la possibilità di presentare emendamenti, che la Camera potrà approvare o meno, ma che, per la serietà e l'importanza dell'argomento, credo sia opportuno dare facoltà di presentare.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Personalmente non sono contrario al rinvio a domani della discussione, ma faccio osservare che la proposta di legge è all'ordine del giorno da alcuni giorni e, quindi, eventuali emendamenti avrebbero potuto essere presentati in tempo anche senza il rinvio.

PRESIDENTE. Il rilievo del presidente della Commissione è, effettivamente, esatto.

MORELLI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORELLI. Dichiaro di essere contrario al rinvio a domani, per la semplice ragione che, come ha rilevato il presidente della Commissione, ognuno ha avuto la possibilità di presentare eventuali emendamenti. La proposta significherebbe voler riaprire una discussione su una questione che noi dovremmo ritenere ormai chiusa. Avemmo già occasione di dire che saremmo stati disposti anche a rinunciare alla proroga purché fosse condotta in porto la famosa legge, che regola in maniera definitiva la materia dei contratti agrari, che è ancora al Senato. Evidentemente, l'approvazione della proposta Franzo costituirà un incentivo per una approvazione sollecita di quel disegno di legge che i contadini attendono da molto tempo.

CAVINATO. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVINATO. A nome del gruppo socialdemocratico dichiaro che voteremo contro la proposta Tozzi Condivi.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta Tozzi Condivi.

(*Non è approvata*).

Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« I contratti verbali o scritti di mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione e affitto, stipulati con coltivatori diretti, compresi quelli con clausola migliorataria e quelli di



## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

mezzadria o colonia mista d'affitto, nonché le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate disposte ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale del 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, e successive integrazioni o modificazioni, sono prorogati fino all'entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari.

La proroga dei contratti agrari di cui al precedente comma non si applica nei confronti dei coltivatori diretti che si trovano nel godimento, quali proprietari, enfiteuti o usufruttuari, di altro fondo sufficiente ad assorbire la capacità lavorativa della propria famiglia.

Le disposizioni contenute nell'articolo 1, commi secondo e terzo, e negli articoli seguenti della legge 15 luglio 1950, n. 505, nonché quelle di cui agli articoli 4 e 5 della legge 16 giugno 1951, n. 435, si applicano con le modificazioni di cui agli articoli successivi, fino all'entrata in vigore della legge di riforma dei contratti agrari.

Resta in vigore il comma secondo dell'articolo 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 1° aprile 1947, n. 277, anche se i cereali non sono più soggetti ad ammasso ».

GERMANI, *Presidente della Commissione*, Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Ritengo che, per ragioni tecniche, la dizione finale del primo comma dell'articolo 1 dovrebbe essere così modificata: « fino al termine dell'annata agraria in corso al momento dell'entrata in vigore di una nuova legge contenente norme di riforma dei contratti agrari ».

BASILE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BASILE. Io sono contrario all'articolo 1, perché esso si collega alla legge sulla riforma dei contratti, e ciò è arbitrario e strano, perché in atto non esiste una legge in materia, ma soltanto un disegno di legge che, come tale, potrebbe e non potrebbe essere approvato dai due rami del Parlamento. E, nel caso di mancata approvazione, con l'articolo 1 in discussione, noi avremmo prorogato i contratti agrari a tempo indeterminato: disposizione questa contraria al diritto, alla morale e, credo, al pensiero della Camera.

Proporrei quindi che all'articolo 1 fosse fissato un termine alla durata della proroga: uno, due, tre anni, ma è giusto determinarne la durata.

PRESIDENTE. Le faccio osservare, onorevole Basile, che il suo è un vero e proprio emendamento che, come tale, avrebbe dovuto essere stato presentato per lo meno un'ora prima della seduta attuale.

BASILE. Intendevo dichiarare perché voterò contro l'articolo 1.

PRESIDENTE. Il relatore è d'accordo con l'emendamento suggerito dal presidente della Commissione?

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Si potrebbe dire: « Fino all'entrata in vigore delle nuove norme organiche di disciplina dei contratti agrari ».

BASILE. Ma se non vi sono!...

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Quando vi saranno. D'altra parte, se volessimo rifarci ad un precedente, abbiamo quello sulle locazioni, dove è stato detto: « fino alla data di entrata in vigore della nuova legge contenente norme in materia di locazioni e sublocazioni di immobili urbani ».

GERMANI, *Presidente della Commissione*. È appunto una formula simile che io propongo.

GATTO, *Relatore per la maggioranza*. Allora sono d'accordo.

TOZZI CONDIVI. Avevo chiesto il rinvio per la necessità di presentare emendamenti nuovi. Mi pare che adesso si stiano mettendo in votazione degli emendamenti nuovi.

PRESIDENTE. Onorevole Tozzi Condivi, la Commissione è sempre libera di modificare il proprio testo.

Pongo in votazione il primo comma dell'articolo 1 con l'emendamento proposto dalla Commissione:

« I contratti verbali o scritti di mezzadria, colonia parziaria, compartecipazione e affitto stipulati con coltivatori diretti, compresi quelli con clausola migliorataria e quelli di mezzadria o colonia mista d'affitto, nonché le concessioni di terre incolte o insufficientemente coltivate disposte ai sensi del decreto legislativo luogotenenziale del 19 ottobre 1944, n. 279, e del decreto legislativo 6 settembre 1946, n. 89, e successive integrazioni o modificazioni, sono prorogati fino al termine dell'annata agraria in corso al momento dell'entrata in vigore di una nuova legge contenente norme di riforma dei contratti agrari ».

(È approvato).

Pongo in votazione i rimanenti commi dell'articolo 1, ai quali non sono stati presentati emendamenti, nel testo della Commissione, già letto.

(Sono approvati).

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

Si dia lettura dei rimanenti articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

MERLONI, *Segretario*, legge:

## ART. 2.

«Agli effetti della presente legge il termine del 31 dicembre 1949 contenuto nell'articolo 2 della legge 16 giugno 1951, n. 435, è sostituito con il termine del 31 dicembre 1950 ».

(È approvato).

## ART. 3.

«L'esecuzione delle sentenze di sfratto relative ad una determinata annata agraria rimane sospesa fino al termine dell'annata agraria successiva ».

(È approvato).

## ART. 4.

« I termini di cui all'articolo 4 della legge 25 giugno 1949, n. 353, e all'articolo 2 della legge 3 agosto 1949, n. 476, si intendono decorrenti dalla data di entrata in vigore della presente legge ».

(È approvato).

## ART. 5.

« Alle spese dipendenti dall'applicazione della presente legge sarà provveduto secondo le norme dell'articolo 7 della legge 16 luglio 1950, n. 505.

Il Ministero per il tesoro è autorizzato ad apportare al bilancio le occorrenti variazioni ».

(È approvato).

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Richiamo l'attenzione della Camera su una questione, che sorge, in materia di contratti, fra la legge in esame e le leggi di riforma fondiaria. Nei comprensori dove si applicano le leggi di riforma fondiaria, vi sono dei terreni che sono sottoposti ad espropriazione. L'articolo 1, come è stato votato, richiamando una disposizione della legge dell'anno scorso, prevede che la proroga non sia concessa ai contratti di affitto o di mezzadria, che ricadono su terreni sottoposti ad espropriazione. Collegata con questa vi è un'altra necessità: la legge Sila e specialmente la legge stralcio di riforma agraria

contengono alcune disposizioni che fanno obbligo ai proprietari di compiere opere di trasformazione fondiaria entro un certo numero di anni (due o quattro) su una parte dei terreni espropriabili, il così detto « terzo residuo », o la rimanente parte.

Mi permetto di far osservare alla Camera che l'obbligo di compiere queste opere di trasformazione può urtare talvolta con la presenza sui fondi di coltivatori diretti o di cooperative, comunque con un assetto locatizio, che contrasta con le necessità di compiere queste trasformazioni cui i proprietari sono obbligati, pena le sanzioni previste dalla legge.

A questo scopo, e con l'intendimento di evitare abusi, presento un articolo aggiuntivo con il quale, non su richiesta dei proprietari, ma su richiesta degli enti di riforma sono esclusi dalla proroga i contratti di affitto, mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione e le concessioni di terre incolte od insufficientemente coltivate, relativi a tutti i terreni sui quali si debbano compiere opere di trasformazione o di miglioramento in applicazione della legge 12 maggio 1950, n. 230 (la legge silana) e della legge 21 ottobre 1950, n. 841 (la legge stralcio) e successive ed eventuali modificazioni o integrazioni.

LOPARDI. Questa non è una chiarificazione: è una innovazione.

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Mi permetto di fare osservare alla Camera la necessità di questo articolo aggiuntivo per evitare che i proprietari, dato l'assetto locatizio delle loro terre, invocino questa ragione per dimostrare l'impossibilità di compiere le trasformazioni.

L'esenzione dalla proroga su richiesta degli enti di riforma e non dei proprietari (quindi richiesta da un ente che è in grado di giudicare non in base a possibili risentimenti o con l'intento di commettere eventuali abusi, ma in base alla necessità obiettiva derivante dagli obblighi effettivamente imposti ai proprietari, cui questi debbono sottostare) rappresenta una norma che permette, da un lato, la più sollecita realizzazione della legge e, dall'altro, elimina eventuali inconvenienti che potrebbero essere gravi.

PRESIDENTE. Onorevole sottosegretario, il Governo ha sempre la facoltà di proporre emendamenti ed articoli aggiuntivi. Però, senza entrare nel merito, osservo che ella solleva una questione di notevole portata e la solleva proprio mentre sta per concludersi l'esame della legge.

## DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non supponevo che la discussione si concludesse oggi.

PRESIDENTE. Tutte queste supposizioni possono essere lecite, ma evidentemente non sono mai molto fondate.

Do lettura dell'articolo aggiuntivo proposto dal Governo:

« Su richiesta degli enti di riforma sono esclusi dalla proroga i contratti di affitto, mezzadria, colonia parziaria e compartecipazione e le concessioni di terre incolte od insufficientemente coltivate, relativi a tutti i terreni sui quali si debbano compiere opere di trasformazione o di miglioramento in applicazione della legge 12 maggio 1950, n. 230, e 21 ottobre 1950, n. 841, e successive ed eventuali modificazioni o integrazioni ».

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. A nome del gruppo parlamentare del partito socialista democratico dichiaro che noi voteremo contro l'articolo aggiuntivo presentato dal Governo. A parte la intemperività, l'articolo aggiuntivo che si vuol far passare investe una questione sostanziale e riteniamo che sia uno dei tanti mezzi che in definitiva tendono a danneggiare le cooperative di lavoratori e a mandar via dalle terre coloro che le hanno bonificate.

MAXIA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAXIA. Prego l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste di voler ritirare l'articolo aggiuntivo proposto. (*Applausi all'estrema sinistra*).

GUI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non voglio naturalmente polemizzare in questa sede, e poiché la questione è di tale importanza che credo debba essere discussa dalla Camera con maggiore serenità e forse con maggiore ponderatezza, mi riservo di ripresentare la norma in altra sede e pertanto ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 6 ed ultimo.

MERLONI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È approvato*).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

### Per lo svolgimento di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.

SPALLONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPALLONE. Signor Presidente, ho presentato poco fa una interrogazione con carattere di urgenza. Secondo notizie pubblicate dalla stampa, a Venafro, in provincia di Campobasso, circa 30 operai sarebbero rimasti vittime di una grave sciagura verificatasi in un cantiere per la costruzione di una centrale elettrica della Società meridionale di elettricità. La sciagura è di tale gravità per cui ritengo che la Camera debba essere subito informata, sia per avere notizie esatte, sia per conoscere le cause della grave sciagura.

PRESIDENTE. È già stato interpellato dalla Presidenza il Ministero dell'interno. L'onorevole sottosegretario di Stato per lo interno si riserva di comunicare nel corso della seduta notturna le notizie che nel frattempo saranno pervenute al Ministero.

TOGNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGNI. Signor Presidente, desidererei che il Governo comunicasse quando ritiene che possa essere svolta una mia interrogazione sulla questione di Trieste.

PRESIDENTE. Interpellerò al riguardo il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

LUZZATTO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUZZATTO. Signor Presidente, insieme con l'onorevole Riccardo Lombardi ho presentato nell'ottobre scorso una interrogazione al ministro dei lavori pubblici riguardante i lavori idroelettrici da effettuarsi nel bacino del Sangro. Per questa interrogazione noi avevamo richiesto la risposta scritta; se non vado errato, il regolamento stabilisce dieci giorni per la risposta. Sono ormai trascorsi non dieci giorni, ma parecchi mesi, ed è già stata una volta interessata la Presidenza della Camera affinché il ministro rispondesse alla interrogazione. Vorrei pregare ancora una volta la Presidenza di voler sollecitare dal ministro dei lavori pubblici la risposta alla nostra interrogazione.

PRESIDENTE. Inviterò il ministro dei lavori pubblici a rispettare i termini previsti dal regolamento per le risposte scritte ad interrogazioni.

INVERNIZZI GAETANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 25 MARZO 1952

INVERNIZZI GAETANO. Ho presentato un'interrogazione sulla vertenza dei lavoratori panettieri. Data l'urgenza dell'argomento, desidero sapere quando il Governo intende rispondere.

STUANI. Signor Presidente, anch'io ho presentato un'interrogazione sul medesimo argomento.

PRESIDENTE. Mi riservo di far loro conoscere, dopo aver interpellato il Governo, la data di svolgimento di queste interrogazioni.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, già altre volte ho avuto a dolermi — come del resto ha fatto poc'anzi l'onorevole Luzzatto — del fatto che il ministro dei lavori pubblici, da oltre due mesi, non dà risposta alla questione posta nella interpellanza presentata da me, dall'onorevole Lombardi Riccardo e dall'onorevole Luzzatto, relativa al proseguimento dei lavori della S. M. E. sul Sangro. Ebbi, ultimamente, assicurazione che il ministro dei lavori pubblici, in seguito a formale richiesta, come stasera avanzata da me e da altri colleghi, avrebbe risposto nella « settimana entrante ». Quella « settimana entrante » ormai è trascorsa già da più di venti giorni.

PRESIDENTE. Onorevole Corbi, le interpellanze seguono normalmente il loro turno, Comunque, non mancherò di chiedere al ministro dei lavori pubblici se ritiene di potere rispondere prima.

VIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIOLA. Signor Presidente, ho presentato, oggi, una mozione in sostituzione di analoga mozione presentata nel novembre scorso, relativa alla questione di Trieste.

PRESIDENTE. Sarà opportuno che io interpellii in proposito il Presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.

VIOLA. Inoltre, signor Presidente, ho presentato una interrogazione relativa alla vertenza fra panettieri e panificatori.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, anche per lei vale la risposta già data agli onorevoli Stuani e Invernizzi.

### Sui lavori della Camera.

CUTTITTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, desidero pregarla di accelerare, se possibile, la presentazione in aula della legge che riguarda le norme sul *referendum* e sull'iniziativa legislativa del popolo.

Devo far rilevare che questa legge è già stata approvata dalla Camera l'8 marzo 1951, dal Senato il 21 dicembre 1951: poi, è tornata alla Camera. Evidentemente, non abbiamo molto da discutere su questo provvedimento, già approvato dai due rami del Parlamento. Esso si trova davanti alla I Commissione fin dal 7 gennaio di questo anno, in sede referente. Ora, dopo quasi tre mesi, penso che potrebbe tornare in aula.

PRESIDENTE. Onorevole Cuttitta, ho già da vari giorni, forse una decina, chiesto al presidente della I Commissione di voler presentare la relazione al disegno di legge prima delle vacanze pasquali. Qualora una assicurazione precisa non venisse, io fisserei un termine, affinché la presentazione della relazione non sia ulteriormente ritardata.

CUTTITTA. La ringrazio, onorevole Presidente.

**La seduta termina alle 20,10.**

### ERRATA CORRIGE

Nella seduta del 6 marzo 1952, a pagina 36126, prima colonna, l'ultimo periodo dell'intervento del deputato Tozzi Condivi deve essere così corretto: « Per il fatto stesso che questi stampati circolano, devono essere sequestrati ».

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI